SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 84

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 al 18 dicembre 1989)

INDICE

ACQUARONE: per un intervento volto ad evitare la soppressione della prima classe della scuola media di Ceriana (Imperia), sezione staccata della scuola media «Pascoli» di San Remo (4-03312) (risp. MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*) *Pag.* 2541

ALBERTI ed altri: sull'atteggiamento dei carabinieri di Palmi in occasione dello svolgimento di una riunione del comitato studentesco della Calabria sulla centrale termoelettrica di Gioia Tauro (Reggio Calabria) (4-00562) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2542

BOATO ed altri: sulle condizioni di salute di Armando Verdiglione e sulla necessità della sospensione della pena inflittagli in attesa dell'esito della domanda di grazia (4-03737) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 2543

per il trasferimento e la riorganizzazione dell'archivio di Stato di Trento (4-03765) (risp. FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 2546

BOLDRINI ed altri: per l'assunzione di iniziative volte a fornire notizie e dati dettagliati in ordine alla realizzazione dei programmi riguardanti la dotazione di nuove caserme e delle annesse infrastrutture da parte delle tre Forze armate (4-01728) (risp. MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*) 2549

sulla destinazione di un'area demaniale alla costruzione degli uffici finanziari di Ravenna (4-02451) (risp. FORMICA, *ministro delle finanze*) 2551

BOSSI: per un intervento volto a garantire l'affidamento all'operatore postale Alberto Carugati, in servizio presso il CMP di Milano-Roserio, di mansioni adeguate al proprio stato di invalidità (4-03869) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) *Pag.* 2552

BUSSETI: sulla mancata erogazione al comune di Cerro al Volturno (Isernia) dei finanziamenti necessari al completamento delle opere di consolidamento della frazione Valloni, interessata da fenomeni franosi (4-03301) (risp. LATTANZIO, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*) 2553

sull'orario praticato presso la stazione dei carabinieri di Giovinazzo (Bari) che non garantisce un servizio continuo di intervento (4-03325) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2554

COLOMBO ed altri: sulla mancata rispondenza fra i fatti realmente accaduti e gli avvenimenti riportati nel film prodotto dalla RAI-TV sulla fuga di diossina dall'ICMESA di Seveso (Milano) nel 1976 (4-03101) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2554

FASSINO: per un intervento volto a destinare ad uffici regionali i numerosi edifici siti a Cosenza, di proprietà della regione Calabria, occupati a titolo gratuito da terzi (4-01284) (risp. MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali*) 2556

FILETTI: sull'ammontare del valore di stima dell'intero patrimonio dell'ASST (4-02908) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2557

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

sull'atteggiamento discriminatorio dell'amministrazione postale nei confronti della CISNAL (4-02910) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) *Pag.* 2558

FLORINO ed altri: per l'adozione di provvedimenti volti a tutelare gli appartenenti alle forze dell'ordine nell'esercizio delle loro funzioni, anche in relazione all'uccisione di due carabinieri durante un inseguimento a Castelmorrone (Caserta) (4-00766) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2559

FRANCHI: per un intervento volto a garantire la corretta gestione e la funzionalità del provveditorato agli studi di Teramo (4-00717) (risp. MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*) 2561

FRANCO: per un intervento volto ad evitare la soppressione dei collegamenti tra il porto di Reggio Calabria ed il porto di Messina (4-03015) (risp. BERNINI, *ministro dei trasporti*) 2563

GALEOTTI ed altri: sull'interpretazione della legge n. 53 del 1983 da parte delle intendenze di finanza (4-02439) (risp. FORMICA, *ministro delle finanze*) 2564

GIUSTINELLI, SPOSETTI: per un intervento presso le Ferrovie dello Stato volto ad ottenere la modifica dell'orario del treno n. 12815, utilizzato dai pendolari operanti a Roma e residenti nei comuni di Alviano, Attigliano, Montecchio, Guardea (Terni) e Bomarzo (Viterbo), nonchè a consentire l'arrivo dello stesso alla stazione Termini in luogo della stazione Tiburtina (4-03182) (risp. BERNINI, *ministro dei trasporti*) 2565

GIUSTINELLI ed altri: sul rilascio da parte dell'ufficio postale di Castel dell'Aquila, nel comune di Montecastrilli (Terni), di ricevute recanti lo stemma della regia amministrazione delle poste (4-03747) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2566

LA RUSSA ed altri: sulle affermazioni di due coniugi americani, rese durante la trasmissione televisiva «Alla ricerca dell'arca», relative alla pericolosità delle ceramiche italiane in quanto contenenti un'eccessiva quantità di piombo (4-01340) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2567

LONGO, CHIESURA: sull'arbitrarietà e sull'illegittimità dei procedimenti disciplinari promossi dalla direzione provinciale delle poste di Padova nei confronti di propri dipendenti (4-02803) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) *Pag.* 2569

LOPS ed altri: sul rispetto da parte delle industrie di trasformazione e dei frantoi oleari delle norme sulle acque reflue scaricate sul suolo (4-03945) (risp. MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*)

sulle iniziative che si intende assumere per risolvere il problema dello smaltimento delle acque reflue dei frantoi oleari, anche in relazione alla minacciata chiusura degli oleifici sociali di alcuni comuni della Puglia (4-03946) (risp. MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 2573

MACIS ed altri: sulla carenza di assistenti sociali presso l'ufficio distrettuale del servizio sociale per i minorenni di Cagliari (4-03397) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 2575

MANTICA, POZZO: sull'opportunità di fissare i criteri per l'elaborazione di indagini sull'ascolto radiofonico e di accertare l'eventuale diffusione di informazioni errate (4-01575) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2576

MANZINI ed altri: sui tempi relativi all'emanazione del regolamento di organizzazione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, istituito con la legge 9 maggio 1989, n. 168 (4-04184) (risp. RUBERTI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*) 2577

NIEDDU: sulle misure da adottare in relazione alla grave recrudescenza di atti criminosi ai danni degli uffici postali, in particolare nella provincia di Napoli (4-01380) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2578

ONORATO: sulla veridicità delle notizie stampa riguardanti presunte discriminazioni poste in essere presso l'ufficio giudiziario di Savona ai danni del magistrato Michele Del Gaudio (4-03542) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 2580

PERUGINI ed altri: sulla mancata considerazione, da parte del Governo, in occasione della reiterazione dei decreti-legge, delle modifiche apportate durante la loro discussione dalla commissione competente (4-03487) (risp. CRISTOFORI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*) 2581

POLLICE: sui provvedimenti allo studio in relazione al coinvolgimento di ufficiali di

ogni grado ed arma in episodi di malcostume e corruzione, spesso collegati alle commesse per forniture militari (4-03075) (risp. MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*) *Pag.* 2582

sulla decisione di sospendere l'attività della stazione ferroviaria di Grottammare (Ascoli Piceno) nei giorni festivi (4-03090) (risp. BERNINI, *ministro dei trasporti*) 2583

per il potenziamento dell'organico e la riorganizzazione del lavoro della sede siciliana della RAI-TV (4-03268) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2584

sulla gestione degli uffici storici militari (4-03410) (risp. MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*) 2586

sui contratti affidati dallo Stato maggiore dell'Aeronautica a Costarmaereo (4-03420) (risp. MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*) 2586

sulla mancata esecuzione della notifica relativa alla concessione degli arresti domiciliari a favore del detenuto Giuseppe Cannavò, ristretto nel carcere di San Vittore a Milano (4-03543) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 2587

sugli accertamenti effettuati in relazione al suicidio del colonnello dell'Aeronautica Giuseppe Schiavo, ex addetto militare a Bagdad (4-03834) (risp. MARTINAZZOLI, *ministro della difesa*) 2588

PONTONE: sulle notizie relative alla predisposizione a Napoli di un servizio di telefonia mobile mediante l'impiego di TIR in occasione dei mondiali di calcio (4-03453) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2589

SALVATO: per l'assunzione di iniziative volte al potenziamento dei mezzi, delle strutture e del personale impegnato nell'attività di prevenzione e repressione della camorra nell'area napoletana (4-02172) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2591

sui motivi del rifiuto opposto dal Ministero della pubblica istruzione all'istituzione presso il comune di Poggiomarino (Napoli) di una sezione distaccata dell'istituto tecnico commerciale «Luigi Einaudi» di San Giuseppe Vesuviano (4-03492) (risp. MATTARELLA, *ministro della pubblica istruzione*) 2592

SALVATO ed altri: per l'annullamento dei progetti straordinari per la costruzione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche approvati dalle amministrazioni comunali ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 1988, n. 556, e non ratificati con successivo decreto ministeriale (4-03262) (risp. CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*) *Pag.* 2593

SANESI: per il riconoscimento del LI.SI.PO. (Libero sindacato di polizia) (4-02974) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2595

sul restauro della chiesa di San Pietro di Borgo a Buggiano (Pistoia) (4-03157) (risp. FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 2596

per un intervento volto ad accertare la validità della tecnica adottata per il restauro delle mura di Pienza (Siena) (4-03261) (risp. FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 2597

per un intervento volto a garantire la sopravvivenza dell'Accademia della crusca di Firenze (4-04058) (risp. FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 2598

SARTORI: per l'adozione di provvedimenti a favore del personale sanitario della regione Lazio escluso dai benefici previsti dall'accordo sindacale stipulato il 24 marzo 1981, con particolare riferimento al caso del dottor Argenio Ferrari di Roma (4-03729) (risp. MARINUCCI MARIANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*) 2598

SCARDAONI: per un intervento volto a riesaminare i criteri di ripartizione, tra le province di Imperia e Savona, di parte dei proventi del casinò di Sanremo (4-01011) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2599

SPECCHIA: per l'aumento del personale in servizio presso l'ufficio postale di Latiano (Brindisi) (4-03007) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2600

TRIPODI: sull'opportunità di evitare che alcuni padiglioni della ex caserma 208 di Reggio Calabria vengano adibiti a sede della polizia stradale, anzichè al potenziamento delle strutture dell'ospedale Morelli (4-01244) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 2601

per un intervento presso la SIP volto a garantire l'allacciamento alla rete telefonica delle contrade San Pietro Carbonara, Benevento, Sant'Antonio, Basilico e zone limitrofe del comune di Cittanova (Reggio Calabria) (4-02132) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2602

per un intervento volto ad evitare la totale chiusura dell'ufficio postale di Scilla (Reggio Calabria) (4-03632) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) *Pag.* 2603

TRIPODI ed altri: sui motivi per i quali il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha conferito al dottor Carlo Borrello l'incarico provvisorio di dirigente dell'ispettorato regionale delle foreste della Calabria, nonostante il parere contrario espresso dalla giunta regionale (4-02598) (risp. MANNINO, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) *Pag.* 2604

VISIBELLI: per un intervento volto a destinare il Palazzo Valenzano di Trani (Bari) a sede della pretura circondariale (4-03533) (risp. FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 2605

ACQUARONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.*

Per sapere se non ritenga necessario, come pare all'interrogante, provvedere affinchè – avvalendosi della facoltà di deroga – non sia disposta la preventivata soppressione della prima classe della scuola media di Ceriana (Imperia), sezione staccata della scuola media «Pascoli» di San Remo. A giudizio dell'interrogante la scuola media di Ceriana, comune appartenente alla comunità montana Argentina Armea, ubicato nell'entroterra di San Remo, presenta tutti i requisiti per ottenere la richiesta deroga.

Viste anche le dichiarazioni del sindaco di Ceriana in argomento, va rilevato che il comune di Ceriana non è in grado di organizzare un adeguato trasporto a servizio degli alunni, sia in relazione alla durata e alle condizioni geomorfologiche del percorso, sia per l'assoluta carenza di mezzi finanziari.

La scuola media di Ceriana congloba anche gli alunni provenienti da Baiardo, comune posto a 900 metri di altezza sul livello del mare, per i quali le attuali difficoltà di spostamento sarebbero eccessivamente aggravate da un ulteriore prolungamento del percorso.

Inoltre va posto in rilievo che le condizioni climatiche dei due paesi comportano un'ancora maggiore pericolosità del percorso stradale, in quanto nella stagione invernale sono frequenti la formazione di ghiaccio e gli smottamenti.

Non potendo usufruire di un mezzo di trasporto messo a disposizione dal comune, gli alunni sarebbero vincolati agli orari dei mezzi pubblici, estremamente inadeguati all'età e a un buon rendimento scolastico degli stessi: per i residenti a Baiardo la partenza sarebbe fissata alle ore 6.30 e il ritorno alle ore 14.15, per quelli di Ceriana alle ore 7 e alle ore 14.10 circa.

Inoltre, gli alunni non potrebbero più beneficiare della mensa scolastica, organizzata dal comune di Ceriana, l'orario della quale coincide con il termine delle lezioni e permette agli alunni di Baiardo di servirsi agevolmente del mezzo pubblico: ciò comporterebbe un notevole disagio anche alle famiglie che, per motivi di lavoro, spesso non sono presenti al rientro dei figli da scuola.

Va ancora osservato che le opportunità offerte dalla scuola e dal comune hanno sempre incontrato il pieno consenso delle famiglie di Ceriana e di Baiardo che non hanno mai iscritto i figli ad altre scuole. L'esiguo numero di preiscrizioni per il prossimo anno è determinato da un calo demografico limitato a un breve periodo: infatti per gli anni a venire si prevede un aumento della popolazione scolastica.

Infine l'interrogante osserva che l'esistenza a Ceriana delle strutture scolastiche, dall'asilo nido alla scuola media, hanno fino ad oggi non solo evitato lo spopolamento del paese, ma anche favorito una graduale immigrazione di gruppi familiari: negare ora la possibilità di completare *in loco* la scuola dell'obbligo determinerebbe sicuramente un inevitabile abbandono e un irreversibile degrado del paese,

ponendosi in aperto contrasto con l'azione politica sociale, da tutti propugnata, volta ad evitare lo spopolamento dell'entroterra del Ponente ligure.

(4-03312)

(3 maggio 1989)

RISPOSTA. – La questione rappresentata nell'interrogazione parlamentare indicata in oggetto è superata nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

Infatti, presso la scuola media di Ceriana è stato autorizzato, per il corrente anno scolastico, il funzionamento della prima classe.

Il Ministro della pubblica istruzione
MATTARELLA

(4 dicembre 1989)

ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, TRIPODI, GAROFALO, MESORACA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il 23 ottobre 1987 si è svolta presso la Casa della Cultura di Palmi (Reggio Calabria) una riunione del «comitato studentesco della Calabria» per discutere sulle iniziative politiche in corso circa la nota vertenza sulla centrale termoelettrica di Gioia Tauro;

che alla medesima riunione si è presentato – non invitato – un ufficiale dei carabinieri con un drappello di militari dell'Arma, ricevendo peraltro un rifiuto dagli organizzatori alla richiesta di partecipare alla riunione (organizzata in forma privata in una sede privata);

che poco dopo un sottufficiale dell'Arma si è presentato alla Casa della Cultura pretendendo di registrare i nomi dei partecipanti alla riunione,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) chi abbia ordinato (o «consigliato») all'ufficiale di presentarsi alla riunione e per quali ragioni;

2) a quale titolo il sottufficiale abbia preteso di registrare i nomi dei partecipanti alla riunione, sulla base di quale norma di legge e per quale scopo;

3) se il Ministro non avverta i rischi gravi che possono derivare da atteggiamenti irresponsabili che possono inutilmente inasprire la già difficile situazione che si è determinata per la decisione del Ministero dell'industria e dell'Enel di procedere alla costruzione della centrale di Gioia Tauro nonostante l'esplicita opposizione delle popolazioni locali (espressa anche attraverso *referendum* comunali), degli enti locali e della regione Calabria;

4) se il Ministro avverta le conseguenze negative che possono derivare da ingiustificati atteggiamenti intimidatori delle forze dell'ordine per la difficile situazione sociale – e dalle aggregazioni giovanili in particolare – che si registra in Calabria, in special modo nella provincia di Reggio Calabria.

(4-00562)

(10 novembre 1987)

RISPOSTA. – Il 19 ottobre 1987, nel corso dell'incontro tra una delegazione di parlamentari del Partito comunista italiano e la popolazione di Palmi, la cittadinanza veniva invitata ad intervenire alla riunione dei comitati studenteschi della Calabria che si sarebbe tenuta il successivo 23 ottobre presso la «Casa della Cultura» di Palmi.

Atteso il clima di tensione esistente per la nota vertenza sulla centrale termoelettrica di Gioia Tauro, il comandante della locale stazione dell'Arma decideva di inviare sul posto un sottufficiale per garantire il regolare svolgimento della riunione ed accertarsi di eventuali problemi di ordine pubblico.

Il sottufficiale, in uniforme, giunto alla «Casa della Cultura» all'ora in cui si sarebbe dovuto svolgere l'incontro, constatava però l'assenza di partecipanti, con l'esclusione di alcuni ragazzi i quali gli comunicavano che la riunione non si sarebbe svolta.

Il sottufficiale faceva pertanto rientro al reparto, senza comunque aver chiesto di essere informato su eventuali ulteriori decisioni.

Poco più tardi il maresciallo comandante della stazione, nel rientrare in caserma dopo un servizio esterno, si recava alla «Casa della Cultura» per accertarsi del regolare svolgimento della riunione.

Non trovandosi il sottufficiale, il maresciallo veniva informato da uno studente che era all'interno dello stabile che l'assemblea non si era svolta; di conseguenza rientrava in sede informando il comandante della compagnia di Palmi.

I due sottufficiali hanno, inoltre, espressamente escluso in modo categorico di aver posto in essere le «azioni intimidatrici e repressive» segnalate nell'interrogazione.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(14 novembre 1989)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se il Ministro di grazia e giustizia sia informato che:

1) il 5 luglio 1989 Armando Verdiglione è stato nuovamente incarcerato a San Vittore (dove si era presentato spontaneamente) a seguito del rigetto da parte della Corte di cassazione del ricorso da lui presentato contro la sentenza di condanna della Corte d'appello di Milano;

2) il Verdiglione, in libertà provvisoria dal febbraio 1988, aveva chiesto l'affidamento ai servizi sociali a seguito delle sue condizioni di salute e per effettuare studi e ricerche propri della sua professione: istanza che è stata rigettata;

3) successivamente lo stesso ha avanzato istanza di detenzione domiciliare con le medesime motivazioni ed anche in questo caso la sua richiesta ha avuto esito negativo;

4) l'aggravamento delle sue condizioni di salute lo ha spinto a ripresentare nuovamente al tribunale di sorveglianza di Milano istanza di sospensione della pena e, in subordine, di detenzione domiciliare: la decisione deve ancora essere presa;

5) Armando Verdiglione, al centro di una vicenda giudiziaria che ha sollevato forti critiche anche all'estero, è in procinto di chiedere la revisione del processo e di presentare ricorso presso la Corte europea dei diritti dell'uomo (sostenuto in tale azione dalla Federazione internazionale dei diritti dell'uomo), dopo aver presentato istanza di sospensione provvisoria della pena anche al Ministro di grazia e giustizia e domanda di grazia al Presidente della Repubblica;

6) in questa vicenda si inserisce un ulteriore elemento di preoccupazione e di allarme, in quanto le condizioni di salute di Armando Verdiglione sono divenute ora molto gravi: i lievi disturbi cardiaci e neurologici, dei quali già soffriva, si sono ulteriormente aggravati dal momento che è stato colpito anche da una pesante forma di anoressia totale (beve solo acqua); negli ultimi giorni ha perso oltre quindici chili di peso, non riesce più a leggere e a scrivere ed è in preda a costante balbuzie;

7) tali condizioni psico-fisiche di Armando Verdiglione potrebbero portare a esiti ancora più gravi;

8) è difficile comprendere le motivazioni relative alla sua detenzione, essendo certamente esclusa ogni forma di pericolosità sociale e non essendo realistico alcun altro tipo di preoccupazione;

9) si è costituito un «Comitato internazionale per Armando Verdiglione» con lo scopo di ottenere dal Presidente della Repubblica italiana la grazia e dai magistrati competenti la sospensione della pena, affinchè egli possa proseguire liberamente la sua attività di ricerca e di editore.

(4-03737)

(2 agosto 1989)

RISPOSTA. – In relazione alla vicenda evocata dagli onorevoli interroganti, il tribunale di sorveglianza di Milano, tramite la locale procura generale, ha comunicato quanto segue.

Il professor Armando Verdiglione, in relazione alla pena di anni 4 e mesi 2 di reclusione (di cui anni 1 e mesi 10 condonati: presofferto mesi 9 e giorni 5), inflittagli con sentenza 18 febbraio 1987 dalla corte d'appello di Milano, richiedeva, *ex* articolo 47, comma 4, della legge sull'ordinamento penitenziario, l'affidamento in prova al servizio sociale con istanza diretta al procuratore generale di Milano. Questi, sospesa l'emissione dell'ordine di carcerazione per residuo della pena (anni 1, mesi 6 e giorni 25), trasmetteva gli atti al tribunale di sorveglianza di Milano che, con ordinanza 21 giugno 1989, dichiarava inammissibile l'istanza, ritenendo che la pena inflitta fosse superiore agli anni 3 (limite per l'affidamento). Ciò in conformità della sentenza 26 aprile 1989 delle sezioni unite penali della Cassazione, secondo la quale nella nozione di «pena inflitta» è da includere anche l'entità della pena condonata. Avverso tale ordinanza il Verdiglione proponeva ricorso per Cassazione.

Disposta la carcerazione da parte del procuratore generale di Milano, il Verdiglione, costituitosi il 5 luglio 1989 nella casa circondariale di Milano, presentava al tribunale di sorveglianza di quella sede istanza diretta ad ottenere la sospensione dell'esecuzione dell'ordinanza 21 giugno 1989 e la detenzione domiciliare.

Entrambe le istanze venivano respinte per ritenuta insussistenza sia dei gravi motivi, sia del presupposto «delle condizioni di salute particolarmente gravi che richiedono costanti contatti con i presìdi sanitari territoriali», come recita l'articolo 47-*ter*, comma 1, n. 2, della legge sull'ordinamento penitenziario.

Successivamente, con istanza pervenuta al tribunale in data 21 luglio 1989, il Verdiglione richiedeva la detenzione domiciliare e la sospensione dell'esecuzione della pena, ponendo a fondamento numerose relazioni redatte da sanitari di fiducia che l'avevano visitato in carcere. All'udienza del 9 agosto 1989 il procedimento veniva rinviato a nuovo ruolo per l'incompatibilità di uno degli esperti a partecipare al giudizio, in quanto testimone a carico del Verdiglione nel processo di cognizione.

All'udienza del 23 agosto 1989 il tribunale di sorveglianza di Milano disponeva perizia medico-legale collegiale al fine di accertare le condizioni di salute del Verdiglione (con indicazioni di cause e terapie) e la loro compatibilità con il regime carcerario.

Invero, i sanitari di fiducia avevano riferito che l'oggettivo dato del notevole calo ponderale (chilogrammi 85 all'entrata e 71 al 19 agosto 1989) non era dovuto allo «sciopero della fame» (l'alimentazione era costituita da liquidi, prevalentemente acqua), bensì ad una vera e propria patologia gastroenterica con perdita dell'appetito, secondaria alla disfunzionalità dell'ernia iatale, aggravata dalla sindrome ansioso-depressiva conseguente allo stato di detenzione e dalla spiccata labilità neurocircolatoria, e concludevano per la incompatibilità della detenzione con le sue gravi condizioni psico-fisiche.

I sanitari della casa circondariale di Milano, dal canto loro, avevano diagnosticato una depressione reattiva con anoressia e grave stato di deperimento, facendo presente che il Verdiglione si era sempre rifiutato di sottoporsi a terapia infusionale e ad esami volti ad accertare la sintomatologia riferita e che in data 21 agosto 1989, per disposizione del direttore sanitario, il Verdiglione, le cui condizioni generali non venivano giudicate particolarmente gravi, era stato ricoverato in un ospedale esterno per visita interna e psichiatrica, nonchè per gli accertamenti non potuti eseguire nel carcere.

In data 9 settembre 1989 il procuratore generale di Milano ordinava la scarcerazione del Verdiglione (che era ancora ricoverato in ospedale esterno) avendo la Corte di cassazione, con sentenza 8 settembre 1989, annullato con rinvio l'ordinanza 21 giugno 1989 di inammissibilità dell'affidamento.

In data 14 settembre 1989 veniva depositata la perizia.

Questi i fatti e l'*iter* processuale delle istanze.

Attualmente è in corso di fissazione, essendo pervenuti gli atti della Cassazione, l'udienza in cui saranno discusse tutte le istanze del Verdiglione (affidamento, detenzione domiciliare, sospensione dell'esecuzione della pena).

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(6 dicembre 1989)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che da una decina di anni a Trento si sta discutendo sull'opportunità di trasferire l'Archivio di Stato dalla sede attuale ad una più funzionale; la necessità di reperire una nuova sede è dettata da motivi tecnici: mancano infatti, attualmente, spazi adeguati e, soprattutto, un sistema di mantenimento dell'umidità relativa e della temperatura a livelli idonei per un archivio;

che una denuncia sollevata da alcuni studiosi sullo stato di conservazione di documenti originali dal valore inestimabile ha suscitato sgomento e sdegno presso la pubblica opinione: ad esempio l'archivio del Principato vescovile di Trento, che è il settore di maggior interesse perchè conserva tra l'altro pergamene, sigilli e codici miniati a partire dall'XI secolo, è situato in locali con esposizione su tre lati e divisi dal tetto da una sola intercapedine, con variazioni stagionali di temperatura notevoli, da diversi gradi sottozero a quaranta sopra lo zero;

che diversi fondi archivistici giacciono in disordine; i repertori sono ancora di epoca austriaca: a questo proposito uno studioso, intervenendo su un quotidiano locale, ha scritto: «Molti indici e repertori non sono stati compilati all'atto della restituzione all'Italia di determinati fondi archivistici, ma in epoche precedenti. Quando poi il materiale è stato consegnato allo Stato italiano (tra gli anni '20 e '30) parte della documentazione di questi fondi non venne trasferita ma risulta ugualmente dai repertori e tutto ciò porta ad operazioni defatiganti per gli utenti che portano ad incomprensibili perdite di tempo. Lo ripetiamo: manca una inventariazione sistematica di molti fondi, se non di tutti, che consenta una consultazione rapida e positiva»;

che la microfilmatura dei documenti sta procedendo a ritmi talmente lenti che ci vorranno tempi presumibilmente molto lunghi prima di poterla terminare (basti pensare che in quindici anni sono stati scattati 64000 fotogrammi, equivalenti a qualche decina di metri sui 20 chilometri di scaffali occupati tutti da documentazione). Inoltre la microfilmatura è di tipo conservativo mentre la consultazione avviene sempre sugli originali. In questo modo i documenti, soprattutto quelli più antichi, sono soggetti a manipolazioni continue che producono un più rapido deterioramento degli stessi. Una microfilmatura di tipo consultivo e riproduttivo, invece di fotocopiare sempre dagli originali, offrirebbe una rapida consultazione e non danneggerebbe i documenti cartacei e le pergamene;

che esiste una viva e fondata preoccupazione che l'Archivio finisca, come è accaduto nel passato recente a Bolzano, in qualche capannone per dieci e forse più anni;

che la stessa organizzazione delle competenze archivistiche e di vigilanza concentrate in un'unica persona, la quale si deve anche occupare della reggenza dell'Archivio di Stato di Bolzano, non è certo un vantaggio per la soluzione dei problemi sopra citati;

che il comune di Trento, proprietario dell'immobile dove si trova l'Archivio di Stato, con ingiunzione di sfratto vuole riottenere l'edificio,

dovendo provvedere alla ristrutturazione dello stesso per ampliare i locali della limitrofa biblioteca comunale,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non si debba provvedere in tempi rapidi a risolvere il problema della nuova sede per l'Archivio di Stato di Trento che da più di dieci anni è all'ordine del giorno;

2) se non si ritenga di dover bloccare qualunque trattativa di acquisto di immobili che non risultino idonei ad ospitare l'Archivio sia rispetto alle caratteristiche strutturali (tipo di locali, spazi interni, eccetera), sia a quelle legate alle varianti atmosferiche (temperatura e umidità), sia a quelle di localizzazione (non dovrebbe sorgere in periferia ma vicino agli altri centri culturali della città: università, archivio notarile e del tribunale, biblioteca comunale, musei, eccetera);

3) quali modalità si intenda adottare per l'acquisizione di un nuovo immobile: trattativa privata, concorso, esproprio, eccetera;

4) quale sia la spesa massima ammissibile e se sia già predisposta nel bilancio attuale;

5) se esistano progetti di fattibilità per un edificio da costruire appositamente quale sede dell'Archivio e, qualora esista tale progetto, quali siano le caratteristiche, la localizzazione, il costo previsto e a chi verrà affidato il lavoro e attraverso quale forma (appalto, incarico diretto, eccetera);

6) se non si ritenga di dover affrontare la questione direttamente con il comune di Trento, piuttosto che affidarsi alla dirigenza dell'Archivio che sicuramente manca di competenza specifica nel campo dei rapporti contrattuali per acquisizione di aree o immobili (valutazione dell'equità dei costi, gare di appalto, localizzazione e funzionalità dell'immobile, eccetera);

7) quali iniziative si intenda assumere per garantire:

a) una celere conclusione della microfilmatura degli atti;

b) la visione dei microfilm invece degli originali nelle consultazioni;

c) la sistemazione dei fondi in disordine;

d) la inventariazione del materiale assegnato all'Archivio di Stato, superando così i vecchi indici e repertori austriaci e colmando il vuoto di quelli mancanti;

e) l'adozione di strumenti adeguati al fine di garantire temperatura e umidità degli ambienti dell'Archivio secondo le norme previste per una corretta conservazione dei documenti;

8) se non si convenga che la titolarità della direzione dell'Archivio e della sovrintendenza archivistica non possa essere affidata ad una stessa persona (per di più reggente a scavalco dell'Archivio di Stato di Bolzano);

9) se non si intenda infine, per promuovere una maggiore e migliore attività di controllo sugli archivi minori e privati e una più adeguata sistemazione (per una migliore funzionalità) dell'Archivio di Stato, risolvere i problemi dell'Archivio designando il titolare effettivo e a tempo pieno della direzione di Trento e di Bolzano e quello della sovrintendenza di Trento.

(4-03765)

(19 settembre 1989)

RISPOSTA. - L'Archivio di Stato di Trento ha sede, dal 1919, nel palazzo dell'ex seminario costruito dai Gesuiti, negli anni 1649-1707, e ristrutturato nel 1919, nel tratto dell'attuale via Roma.

Nel medesimo edificio di proprietà del comune di Trento, dal 1919, ha pure sede la biblioteca comunale.

Da un doppio ordine di motivazioni, l'uno riferito all'indifferibile necessità di procedere all'esecuzione di interventi di restauro complessivo dell'edificio e l'altro conseguente all'esigenza di provvedere, contemporaneamente, alla ristrutturazione del servizio della civica biblioteca, con la previsione di ampliamento degli spazi attualmente disponibili, deriva l'azione, dal comune intrapresa, finalizzata al riottenimento in disponibilità della porzione di edificio ora occupata dall'Archivio dello Stato.

Deriva quindi l'esigenza di reperire una nuova sede per la struttura statale.

Pertanto il competente ufficio centrale per i beni archivistici ha da tempo avviato la procedura per acquisire un immobile di nuova costruzione, da assegnare all'Archivio di Stato di Trento.

L'edificio di cui trattasi, oltre a essere idoneo ad assicurare la razionale conservazione del patrimonio archivistico, è ubicato nel centro direzionale della città, in area completamente urbanizzata che dista circa un chilometro dal centro e in cui hanno già sede altri pubblici uffici.

Si era, in un primo momento, ipotizzato di acquisire detto immobile mediante contratto di *leasing*, come del resto ritenuto legittimo dal Consiglio di Stato.

Il relativo onere è stato però giudicato eccessivo dalla Ragioneria generale dello Stato, debitamente interpellata in merito.

Il predetto ufficio ha comunque invitato il Ministero delle finanze - direzione generale del demanio a prevedere l'acquisto della nuova sede dell'Archivio di Stato di Trento nel proprio programma di interventi per l'esercizio finanziario in corso.

L'amministrazione finanziaria non ha, però, a tutt'oggi adottato alcuna determinazione al riguardo, per quanto sollecitata sia dal competente ufficio centrale che dal Commissario del Governo presso la provincia autonoma di Trento.

L'ufficio tecnico erariale di Trento ha quantificato l'onere per un acquisto diretto in lire 11.870.000.000 (IVA esclusa), somma comprensiva del prezzo delle infrastrutture e degli impianti tecnologici necessari per le esigenze d'archivio e ritenuta congrua dalla Ragioneria generale dello Stato.

Tale spesa dovrebbe essere sostenuta dal Ministero delle finanze.

La ditta costruttrice («Immobiliare Tridentum» srl) ha garantito che la sede sarà consegnata già munita delle infrastrutture richieste dalla moderna tecnologia archivistica, secondo il progetto esecutivo appositamente predisposto.

L'ordinamento e la microfilmatura dei fondi archivistici conservati presso l'Archivio di Stato di Trento trovano ostacolo nella carenza di fondi e di personale tecnico.

Negli ultimi anni si è, comunque, registrato un notevole sviluppo nell'attività dell'Archivio di Stato di cui trattasi.

In particolare, nel triennio 1986-1988 sono state ordinate, anche con il ricorso alle tecniche di documentazione automatica, 1.230 unità archivistiche e si è ultimata l'inventariazione di 9 fondi, mentre per altri 7 i relativi lavori sono tuttora in corso.

È altresì programmata l'inventariazione degli atti di alcuni giudizi feudali e di quelli del fondo «Prefettura di Trento» anni 1943-1945.

Nello stesso periodo, il laboratorio di fotoriproduzione ha realizzato 9.665 fotogrammi per uso interno (microfilm di sicurezza) e 6.943 fotogrammi per conto terzi.

Per quanto concerne, infine, la titolarità della direzione dell'Archivio di cui trattasi occorre ribadire che nella regione Trentino-Alto Adige prestano servizio solo due funzionari archivistici, di cui uno appartenente ai ruoli locali istituiti nella provincia autonoma di Bolzano dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976.

È di conseguenza necessario, fino all'espletamento di nuovi concorsi, affidare la direzione della soprintendenza archivistica per il Trentino-Alto Adige al dirigente preposto all'Archivio di Stato di Trento.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
FACCHIANO

(5 dicembre 1989)

BOLDRINI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio, VISCONTI. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e dei lavori pubblici.* – Per conoscere l'applicazione data finora ai programmi concernenti l'ammodernamento e la dotazione di nuove caserme e di infrastrutture di servizio da parte di esercito, marina, aereonautica e carabinieri, con particolare riferimento ai seguenti punti:

1) consistenza dei suddetti programmi (anche in termini finanziari, di previsione e consuntivo);

2) elenco delle nuove caserme e delle infrastrutture realizzate (in base alle leggi in vigore ovvero agli stanziamenti previsti nella legge finanziaria e nel bilancio dello Stato), di quelle di prevista realizzazione, dei programmi di ammodernamento e di adeguamento delle caserme esistenti e delle infrastrutture annesse, indicando:

a) la tipologia e gli *standards* civili di viabilità, di sicurezza, di tutela sanitaria e di servizi adottati;

b) la dislocazione territoriale (regioni militari per l'esercito, aree di emergenza criminale per quanto riguarda le caserme dei carabinieri, eccetera);

c) la ripartizione in percentuale, secondo la demanialità ovvero l'acquisizione in affitto, delle caserme delle forze armate e dell'Arma dei carabinieri;

3) procedure adottate per la progettazione e l'assegnazione dei lavori, indicando:

a) l'elenco delle ditte appaltatrici per la realizzazione dei suddetti programmi, in particolare per il concessionario Italstat (con

indicazione delle quantità numeriche, della localizzazione delle opere, degli stanziamenti previsti partitamente e dei costi effettivi e finali di realizzazione);

b) l'elenco delle iniziative costruttive per le quali sono state reperite le aree, redatti i progetti esecutivi e iniziati i lavori di realizzazione;

c) i tempi previsti per il completamento dei programmi affidati e in corso di esecuzione e quelli previsti per i programmi da affidare;

d) i criteri di selezione e di scelta dei concessionari e di affidamento dei lavori: in particolare, se la selezione è avvenuta previa consultazione plurima delle ditte idonee e capaci, e se si intenda valutare procedure diverse per la massima garanzia di partecipazione di operatori qualificati, di rilevanza sociale e produttiva.

(4-01728)

(8 giugno 1988)

RISPOSTA. – Si risponde anche a nome dei Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.

Si forniscono, in allegato, i richiesti dati riguardanti i programmi delle caserme delle Forze armate.

Per quel che riguarda l'Arma dei carabinieri, la legge 6 febbraio 1985, n. 16, concernente programma quinquennale per l'Arma dei carabinieri, ha stanziato la somma di 1.450 miliardi per la realizzazione di interventi, infrastrutture secondo un programma da approvarsi con decreto del Ministro dei lavori pubblici, sentiti i Ministri dell'interno e della difesa.

Il Ministero dei lavori pubblici è stato inoltre autorizzato ad assumere impegni di spesa fino alla concorrenza del 50 per cento della quota di stanziamento relativa al 1985 (lire 270 miliardi) per l'acquisizione di edifici.

Al momento attuale, il piano di interventi comprende globalmente 468 costruzioni, 18 riattamenti e 84 acquisti, di competenza, questi ultimi, del Ministero delle finanze.

Risultano, inoltre, assunti in locazione 4.777 immobili di proprietà privata a fronte di 598 caserme demaniali.

La legge 24 dicembre 1988, n. 541 (legge finanziaria 1989) ha destinato, per i predetti scopi, 40 miliardi per il biennio 1988 e 1989.

La legge 5 dicembre 1988, n. 521, ha anche previsto una serie di misure di potenziamento e ammodernamento delle forze di polizia per il quale non sono stati ancora decisi i relativi impegni di spesa.

Le procedure attualmente seguite per la costruzione, l'ammodernamento e l'adeguamento delle caserme e delle annesse infrastrutture di servizio sono quelle previste dalla vigente normativa in tema di opere pubbliche.

In particolare, viene – di norma – seguita la procedura contrattuale prevista dal combinato disposto degli articoli 1, lettera *d*), e 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, concernenti norme sui procedimenti di gara negli appalti di opere pubbliche, mediante licitazione privata.

Tali procedure si sono, sinora, dimostrate del tutto idonee a tutelare l'amministrazione in sede di gara; non si ravvede, pertanto, la necessità di apportare modifiche al predetto quadro normativo.

Il Ministro della difesa
MARTINAZZOLI

(12 dicembre 1989)

BOLDRINI, GUALTIERI, ZACCAGNINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Per sapere:

se sia a conoscenza che a Ravenna esiste un'area demaniale acquistata nel 1976 dal Ministero delle finanze ed acquisita dal demanio per essere destinata alla costruzione degli uffici finanziari di Ravenna, al fine di consentire l'allocazione in un unico complesso di detti uffici, attualmente sistemati con onerosi carichi di affitto per la stessa amministrazione;

quali iniziative siano state intraprese da parte del Ministero delle finanze o dei lavori pubblici per risolvere questo annoso problema e per procedere alla costruzione atta a garantire una più efficiente funzionalità degli uffici suddetti, ripetutamente richiesta dalla collettività ravennate.

(4-02451)

(16 novembre 1988)

RISPOSTA. – La costruzione della nuova sede in Ravenna degli uffici finanziari, da realizzare su terreno acquistato in data 2 dicembre 1985, non è stata ancora eseguita per mancanza dei relativi fondi. La nota riduzione degli stanziamenti di bilancio per la esecuzione di tali opere non ha, infatti, a tutt'oggi reso possibile l'anzidetta costruzione.

Non ha avuto sbocchi positivi, in particolare, la richiesta di finanziamento rivolta al Ministro dei lavori pubblici ai sensi della legge 7 marzo 1985, n. 99, avendo detto Dicastero fatto – tra l'altro – presente la impossibilità attuale di inserire l'area demaniale in questione nei programmi di realizzazione di nuove opere.

Di apprezzabile interesse appare peraltro la notizia relativa alla richiesta da parte del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di una porzione di circa 1505 metri quadrati della predetta area demaniale, necessaria per la realizzazione di un centro operativo delle poste.

Risulta in proposito che il comune di Ravenna si è impegnato a cedere gratuitamente allo Stato un'area di 2596 metri quadrati da aggiungere al lotto demaniale.

Concorrendo motivi fondati di assenso questo Ministero ha già espresso parere favorevole all'assegnazione in uso governativo all'amministrazione postale dando ad un tempo precise direttive alla locale intendenza di finanza ai fini del perfezionamento dell'atto di donazione.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

(7 dicembre 1989)

BOSSI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il signor Alberto Carugati, invalido civile, residente in Milano, in via Donatello e assunto nell'amministrazione postale il 22 ottobre 1980, è attualmente operatore in servizio effettivo di V categoria presso il CMP di Milano-Roserio, è stato esonerato per motivi di salute dalla commissione medico collegiale dell'Ispettorato sanitario regionale delle poste e delle telecomunicazioni di Milano, costituitasi il 16 marzo 1988, da servizi notturni e da lavori che comportino la stazione eretta;

considerato che le richieste indirizzate dallo stesso alla Direzione del personale della Direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Milano di essere trasferito ad altre sedi e a mansioni diverse, anche di categoria inferiore, che non comportino stazione eretta, non hanno finora sortito esito positivo,

l'interrogante chiede di sapere i motivi che ostino alla collocazione di idonee mansioni in rapporto alle condizioni di salute dell'operatore Alberto Carugati.

(4-03869)

(3 ottobre 1989)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'operatore specializzato di esercizio Alberto Carugati, attualmene applicato presso il centro di meccanizzazione postale di Milano - Roserio, è adibito alla lavorazione delle corrispondenze dette «scarti».

Tale mansione è disimpegnata dall'interessato in posizione seduta e, tra quelle ascritte al profilo professionale della qualifica rivestita dal medesimo (quinta categoria), appare la più adatta alle sue precarie condizioni fisiche.

Giova, tuttavia, precisare in proposito che il citato dipendente si assenta per malattia per lunghi periodi – 269 giorni nel 1987, 307 giorni nel 1988 – circostanza questa che rende problematica la ricerca di una applicazione che, pur tenendo conto delle esigenze del medesimo, non arrechi nocumento all'espletamento del servizio e ne rende, altresì, inopportuna l'assegnazione ad uffici di piccola entità o di particolare tipologia lavorativa (per esempio telegrafo principale).

Si comunica, infine, che recentemente il Carugati è stato sottoposto a visita medico-collegiale presso la locale USL per accertare se nei suoi confronti sia possibile – in alternativa alla dispensa dal servizio prevista dall'articolo 129 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 – l'applicazione dell'articolo 19 della legge n. 797 del 1981, che prevede che il personale divenuto permanentemente inidoneo alle mansioni della propria categoria venga utilizzato per compiti di profilo diverso di categoria inferiore.

L'organo provinciale interessato, pertanto, non appena in possesso dell'esito di tale visita, provvederà a riesaminare la posizione del ripetuto dipendente in base alle indicazioni fornite dal collegio medico.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(5 dicembre 1989)

BUSSETI. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

le ragioni in forza delle quali al comune di Cerro al Volturno (Isernia) non sono state erogate le provvidenze necessarie al completamento delle opere di consolidamento della frazione Valloni, interessata da fenomeni franosi di particolare intensità, nonostante esso fosse stato collocato al primo posto nell'elenco delle priorità di cui all'articolo 1 della legge n. 120 del 1987, compilato dalla regione Molise e trasmesso al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile con nota del 5 dicembre 1988;

le ragioni per le quali sono stati finanziati interventi per altri comuni fino al totale impegno delle somme stanziate con la legge n. 120 del 1987, scavalcando il comune di Cerro, situato al primo posto dell'elenco delle priorità e con sopralluogo già effettuato nell'agosto del 1987, nonchè gli importi di ogni intervento;

quali ragionevoli previsioni il Ministro in indirizzo faccia o sia in grado di fare in ordine ai tempi di intervento in favore del comune di Cerro al Volturno, soprattutto per quanto concerne il finanziamento delle opere in frazione Valloni.

(4-03301)

(3 maggio 1989)

RISPOSTA. – In data 28 dicembre 1988 è stato accertato, a seguito di apposito sopralluogo effettuato alla presenza anche di un rappresentante del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, il pericolo incombente per la pubblica e privata incolumità nel comune di Cerro al Volturno (Isernia), dovuto a movimenti franosi nella frazione Valloni.

Come ben noto, la condizione, debitamente riconosciuta, del pericolo incombente per la pubblica e privata incolumità è il presupposto che legittima l'intervento di questo Dipartimento ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 120.

Alla data del citato sopralluogo si era già provveduto a pianificare un programma di interventi, a livello nazionale, sfruttando i fondi residui degli stanziamenti previsti per dissesti idrogeologici nella citata legge n. 120 del 1987.

Questo Dipartimento ha provveduto, comunque, a portare a conoscenza della prefettura e del comune di Cerro al Volturno l'impossibilità di un qualsiasi intervento dovuta a mancanza di disponibilità finanziarie.

Si rappresenta, infine, che questo Dipartimento si sta adoperando per il rifinanziamento della legge in questione.

Il comune di Cerro al Volturno è stato, in tale ottica, inserito in una nuova lista fra gli interventi reputati più urgenti.

Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile
LATTANZIO

(4 dicembre 1989)

BUSSETI. - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Per conoscere in forza di quali criteri, in applicazione di quali direttive e per decisione di quali organismi è stato deciso di privare il comune di Giovinazzo (Bari) di un servizio continuo di vigilanza-prevenzione e repressione ad opera dei militari della locale stazione dei carabinieri. Sta di fatto che ai cittadini di Giovinazzo che, per avventura, avessero bisogno dell'intervento dei carabinieri nelle ore comprese tra le 14 e le 17 e tra le 19 e le 7 del mattino, l'aiuto offerto consisterebbe nella suadente voce di una segreteria telefonica che rimanda il postulante al 112. Giovinazzo è una città importante per vastità di territorio, per numero dei residenti e per l'interesse turistico che la coinvolge, grazie alla sua costa profumata e agli insediamenti che la interessano. Non è concepibile, quindi, la leggerezza evidenziata dall'assurdo e contestato orario di servizio fatto praticare alla locale stazione dell'Arma.

(4-03325)

(4 maggio 1989)

RISPOSTA. - La stazione dei carabinieri di Giovinazzo, adotta, dal 28 marzo dello scorso anno, un sistema di servizio citofonico che, in alcune ore della giornata, consente ai cittadini che ne chiedono l'ausilio di collegarsi direttamente con la centrale operativa della vicina compagnia di Molfetta, che invia prontamente personale sul posto.

Tale sistema consente un impiego più proficuo del personale in servizio presso la caserma.

In considerazione, comunque, delle proporzioni e del progressivo aumento della popolazione nel comune di Giovinazzo, si sta valutando, compatibilmente con le disponibilità di organico, la possibilità di ripristinare il servizio continuativo, così come auspicato dall'onorevole interrogante.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(14 novembre 1989)

COLOMBO, GUZZETTI, GOLFARI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Vista la trasmissione dello sceneggiato televisivo «Una lepre con la faccia da bambina», effettuata il 22 e il 23 marzo 1989 sulla seconda rete RAI, in orario di massimo ascolto, nella quale, con il proposito di denunciare all'opinione pubblica i disastri ecologici del nostro tempo, l'autore Gianni Serra si riferisce esplicitamente al dramma di Seveso determinatosi a seguito dell'incidente del 10 luglio 1976 nella fabbrica ICMESA di Meda;

considerata l'interpretazione distorta dei fatti realmente accaduti con una rappresentazione caricaturale della popolazione della zona e di tutte le istituzioni;

preso atto della unanime reazione negativa nei confronti del film da parte della popolazione di Seveso, che si è sentita offesa per il modo diffamatorio e non rispondente alla realtà in cui è stata rappresentata;

constatato che si prende a pretesto ancora Seveso per la controversa e tragica scelta dell'aborto eugenetico imposto alle donne in stato interessante al fine di evitare la nascita di creature deformi, per la quale vale ricordare le successive dichiarazioni delle autorità scientifiche che hanno riconosciuto che nessun feto presentava le temute alterazioni genetiche che avevano giustificato la loro soppressione;

evidenziato che detta rappresentazione va contro il dovere di informazione a cui dovrebbe attenersi un «servizio pubblico», quale è la RAI,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda promuovere per dare voce alla protesta popolare che vuole ristabilire la verità dei fatti storici e per consentire ad essa di controbattere alle faziose tesi sostenute nello sceneggiato, penalizzatrici della tradizione di civiltà e di cultura delle popolazioni brianzole.

(4-03101)

(20 marzo 1989)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri di questo Ministero quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante il contenuto programmatico delle trasmissioni.

È noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, recante nuove norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Ciò risulta testualmente dall'articolo 4 della predetta legge, il quale richiama il precedente articolo 1, ove sono enunciati i princìpi di indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, cui deve essere fondamentalmente ispirato il servizio pubblico radiotelevisivo.

Trattasi quindi di una innovazione acquisita al nostro ordinamento ed il Governo non può non essere rispettoso della riserva di competenza attribuita alla Commissione parlamentare anzidetta.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione su quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha significato che il film «Una lepre con la faccia da bambina», andato in onda sulla seconda rete TV, non è, nè voleva essere, un film inchiesta o un documentario: è, infatti, stato tratto da un romanzo pubblicato nel 1978 ed ha, quindi, tutti personaggi non reali, anche se il romanzo stesso trae spunto dall'episodio accaduto a Seveso nel 1976.

Le riprese non sono state effettuate a Seveso, ma in località nei pressi di Roma, proprio per non conferire al film un taglio troppo veristico e la storia – che parla della tenera amicizia di due adolescenti messi brutalmente di fronte ai gravi problemi della vita dal verificarsi di una tragedia collettiva – non intendeva riferirsi in modo specifico alla

contaminazione da diossina avvenuta a Seveso, ma rappresentare in maniera emblematica una situazione esistenziale che trascende il fatto locale.

Alla trasmissione, pertanto, non può imputarsi, secondo quanto precisato dalla RAI, alcun tentativo di strumentalizzare quei tragici eventi, nè i personaggi tratteggiati – i protagonisti ed i loro familiari – volevano avere un valore esemplificativo di tutta la comunità brianzola.

Del resto, ha continuato la concessionaria, il film, sia quando è stato presentato a Capri nell'ambito del Premio Italia, sia quando è stato trasmesso dalla seconda rete, ha riscosso il consenso della critica – Buzzolan de «La Stampa» e Del Buono del «Corriere della sera» – ed ha ricevuto apprezzamenti positivi anche da parte dell'onorevole Tognoli (come risulta da un'intervista apparsa sul «Corriere della sera»), che, al tempo dei fatti di Seveso, era sindaco di Milano.

La concessionaria ha, infine, fatto presente che, nel corso della trasmissione «Fluff» andata in onda sulla terza rete TV, l'onorevole Formigoni, il preside di una scuola di Seveso e numerosi altri abitanti della cittadina hanno potuto esprimere, durante un'intervista, il loro parere favorevole o il loro dissenso sulla rappresentazione di fatti che sono stati, e sono tuttora, oggetto di valutazioni diverse.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(5 dicembre 1989)

FASSINO. – *Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Per conoscere:

le ragioni per le quali molti edifici di proprietà della regione Calabria, a Cosenza, anzichè essere destinati ai numerosi uffici regionali (USL), per i quali si continuano a pagare a privati ingenti canoni locatizi, restino ancora occupati, a titolo gratuito, da terzi;

quali provvedimenti si intenda adottare per accertare e per eliminare tali abusi.

(4-01284)

(10 marzo 1988)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che da informazioni pervenute allo scrivente non risultano immobili di proprietà della regione Calabria ubicati a Cosenza che sono stati ceduti a titolo gratuito a terzi.

In particolare risultano locati tra i compendi immobiliari acquisiti al patrimonio regionale, con legge n. 4 del 1975, quelli siti in Cosenza – piazza della Vittoria 7 – piazza Amendola.

La giunta regionale con deliberazione n. 1436/85 e n. 1059/85 ha rinnovato il rapporto locatizio di detti locali che risultano condotti dalla camera confederale del lavoro e dall'officina ortopedica Mendicino.

Al momento la ditta Mendicino sta versando regolarmente il canone di affitto, mentre con la camera confederale del lavoro è in atto un contenzioso.

Gli immobili ex ENALC-INAPLI sono adibiti a sedi di centri regionali di formazione professionale.

Il Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali
MACCANICO

(30 novembre 1989)

FILETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, delle poste e delle telecomunicazioni e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che in relazione ai provvedimenti di riforma del settore in fase di definizione, l'attuale direttore centrale degli impianti dell'ASST ha pubblicamente dichiarato, dall'alto della propria collocazione nell'azienda, che il valore degli impianti dell'ASST ammonta ad oltre 80.000 miliardi e non a circa 9.000 miliardi (come valore globale stimato e dichiarato da fonti governative);

che a tale valore degli impianti deve aggiungersi l'altrettanto significativo valore del patrimonio immobiliare e mobiliare;

che nel corso di una recente assemblea, indetta presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, la CISNAL ha denunciato, con unanime consenso dei numerosi dipendenti ASST intervenuti, tale ignobile tentativo di dare copertura ad interessi inconfessati ed inconfessabili,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'ammontare del valore di stima dell'intero patrimonio dell'ASST nelle sue componenti di impianti, beni immobili e beni mobili;

l'organo e/o i soggetti che hanno effettuato tale valutazione;

i dati omologhi che, per tale patrimonio, risultano consolidati nei bilanci dell'azienda;

i provvedimenti che si intende adottare per sventare la manovra di basso profilo speculativo profilatasi con la riforma dell'ASST.

(4-02908)

(18 febbraio 1989)

RISPOSTA. – Al riguardo appare anzitutto opportuno premettere che il dirigente generale preposto alla direzione centrale impianti ha decisamente smentito la notizia relativa a sue presunte pubbliche dichiarazioni circa l'entità del patrimonio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Non si è, peraltro, proceduto ad alcuna valutazione dei beni aziendali se non in occasione della compilazione annuale del rendiconto patrimoniale redatto secondo i criteri fissati dalle norme di contabilità generale dello Stato.

Da tale documento, di cui si allega uno stralcio, si rileva che il patrimonio aziendale al 31 dicembre 1988 ammonta a lire 5.151.920.392.738.

Per chiarezza di lettura si precisa che il valore riferito ai beni immobili è quello attribuito alla data di assunzione degli stessi nei registri di consistenza mentre quello assegnato ai beni mobili si riferisce

alla data in cui i medesimi sono stati nomenclati ed assunti negli inventari.

Occorre, infine, sottolineare che il disegno di legge recante «Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni» (atto Senato n. 1685) prevede che i beni mobili, gli impianti, gli immobili sedi di impianti, di magazzini e di officine, oggi di proprietà dell'ASST e dell'amministrazione postale ed impiegati nei servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico, siano acquisiti in proprietà da una società il cui capitale sarà interamente posseduto dall'IRI: la società subentra alle medesime aziende postelegrafoniche «anche nei rapporti obbligatori connessi ai beni trasferiti ivi compresi quelli concernenti mutui e anticipazioni».

Un decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, dopo la ricognizione effettuata da apposita commissione interministeriale, indicherà in dettaglio i rapporti da trasferire alla concessionaria nonchè i beni e le corrispondenti attività e passività da cedere alla predetta società dell'IRI.

Tale società dovrà versare allo Stato, a titolo di corrispettivo, per la durata di dieci anni, una somma proporzionata agli introiti complessivi lordi realizzati dalla concessionaria in riferimento ai diversi servizi ad essa assentiti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(5 dicembre 1989)

FILETTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che con nota protocollo n. DCP/4/I/DIR/035 dell'8 febbraio 1988 della direzione centrale del personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è stato precisato ai direttori centrali e ai direttori compartimentali, nonchè all'ufficio sindacale della direzione generale, che tra i rappresentanti sindacali da convocare ai fini degli «accordi decentrati» debbono essere annoverati, nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 14, comma 2, della legge 29 marzo 1983, n. 93, anche i rappresentanti della CISNAL, quale confederazione maggiormente rappresentativa su base nazionale;

che a tutt'oggi la CISNAL registra il persistere di atteggiamenti discriminatori (come quelli concretati dalle direzioni provinciali delle poste di Genova e Verona) per i quali non è stato posto in essere dovuto ed adeguato rimedio da parte dell'ufficio sindacale della direzione generale nonostante le reiterate denunce della federazione nazionale della CISNAL-Postelegrafonici,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per la rimozione degli atteggiamenti discriminatori lamentati;

se non si ritenga di imporre, in danno dei direttori provinciali di Genova e Verona, il rispetto delle disposizioni della direzione generale derivate da norme in vigore.

(4-02910)

(18 febbraio 1989)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che questa amministrazione, in sede di emanazione delle direttive per l'attuazione della disciplina sulla contrattazione decentrata prevista dall'articolo 14 della legge-quadro sul pubblico impiego 29 marzo 1983, n. 93, emanò la circolare n. 6 dell'11 giugno 1988 che teneva debito conto delle indicazioni fornite dal Dipartimento della funzione pubblica per l'individuazione dei componenti della delegazione di parte sindacale.

Successivamente, lo stesso Dipartimento della funzione pubblica, con circolare del 28 ottobre 1988 emanata in attuazione dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1988, ha definito i criteri per la individuazione del requisito della maggiore rappresentatività delle organizzazioni sindacali, criteri che tengono conto soprattutto della consistenza associativa dei sindacati o dei consensi ottenuti in occasione di consultazioni elettorali al di là della soglia minima del 5 per cento.

Alla luce di tali nuove disposizioni questa amministrazione ha ritenuto necessario valutare le specifiche realtà sindacali nazionali e locali prima di procedere alla convocazione delle varie organizzazioni ai fini della contrattazione decentrata accertando, caso per caso, l'esistenza del requisito della rappresentatività qualificata richiesta dalla legge e dalla citata circolare della Funzione pubblica.

Per quanto attiene, in particolare alla pretesa di convocazione avanzata dalla CISNAL-Poste, occorre sottolineare che dagli accertamenti effettuati è emerso che il limite minimo del 5 per cento non viene raggiunto nè presso la direzione provinciale di Genova, dove risulta un solo iscritto, nè presso quella di Verona, dove risultano 6 iscritti.

Appare, pertanto, evidente, che, in quelle sedi, il sindacato di categoria CISNAL-Poste non può legittimamente essere convocato ai fini della contrattazione decentrata.

La convocazione resta, comunque, estesa ai rappresentanti della confederazione CISNAL che presenta i requisiti previsti dall'articolo 14 della legge n. 93 del 1983 e dalla richiamata circolare della Funzione pubblica attuativa dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1988.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(5 dicembre 1989)

FLORINO, RASTRELLI, PONTONE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che in località Castelmorrone, in provincia di Caserta, due giovani carabinieri in borghese e fuori servizio, nell'adempimento di un dovere e con uno spirito di corpo che fa di questi uomini e dell'Arma cui appartengono un valido baluardo alla sempre più dilagante delinquenza che imperversa nella provincia di Caserta e di Napoli, nell'inseguire dei malfattori che poco prima avevano assaltato un bar, rapinando cassiere e clienti, sono stati barbaramente ammazzati, gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per scongiurare simili episodi che colpiscono drammaticamente lo stesso Stato;

se non si intenda potenziare con uomini e mezzi le varie caserme dislocate nelle province citate, attualmente carenti, per fare fronte alla delinquenza organizzata;

se non si intenda premiare con una medaglia al valor militare i militi caduti nell'adempimento del loro dovere.

(4-00766)

(5 dicembre 1987)

RISPOSTA. – La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle province di Caserta e di Napoli viene attentamente seguita da questa amministrazione, che ha avviato una serie di iniziative, di natura preventiva e investigativa, per contenere le attività della malavita locale e contrastare, in maniera sempre più incisiva, la crescita delle manifestazioni delinquenziali.

In tale prospettiva, è stato disposto lo stabile impiego nelle aree citate di parte del nucleo prevenzione crimine Campania, con funzioni di controllo del territorio.

Nelle province considerate operano, altresì, d'intesa con gli organi investigativi territorialmente competenti, squadre del centro interprovinciale Criminalpol di Napoli e del nucleo centrale anticrimine, con compiti di supporto informativo.

Per realizzare un migliore controllo del territorio è stato, altresì, disposto il rafforzamento di alcuni presidi della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, nelle zone ritenute più sensibili, anche in relazione alle vive attese delle popolazioni interessate.

A tal fine, nello scorso anno, sono stati istituiti, alle dipendenze delle questure di Caserta e di Napoli, nuovi commissariati di pubblica sicurezza rispettivamente a Marcianise e Castelvolturno e ad Afragola e San Giorgio a Cremano.

È tuttora in corso di realizzazione un piano generale di potenziamento del personale e dei mezzi delle forze di polizia, per adeguarli alle accresciute esigenze della lotta contro la criminalità.

Questa amministrazione è, altresì, impegnata in programmi di perfezionamento, qualificazione e specializzazione delle forze dell'ordine, nell'intento di consolidare quelle condizioni che renderanno possibile lo svolgimento di attività investigative più penetranti ed efficaci.

Per quanto concerne i due carabinieri caduti nell'adempimento del dovere, come pospettato dagli onorevoli interroganti, è stata concessa loro una medaglia d'oro al valor militare, consegnata ai rispettivi genitori in Roma durante la celebrazione del 175° anniversario della fondazione dell'Arma dei carabinieri avvenuta in data 8 giugno 1989.

Si soggiunge che anche la Fondazione Carnegie ha premiato i due militi con una medaglia d'oro, che verrà consegnata a Caserta, presso il locale comando del gruppo dei carabinieri il 4 dicembre 1989 in occasione del secondo anniversario della loro morte.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(14 novembre 1989)

FRANCHI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Vista la preoccupante situazione che si è determinata presso il provveditorato agli studi di Teramo, in seguito ad una serie di disfunzioni addebitabili all'ufficio provveditoriale quali:

il mancato inserimento, in sede di nomina del personale ausiliario, della disponibilità di un posto presso il Convitto nazionale di Teramo, pur avendone avuto comunicazione dal rettore;

il ritardo ingiustificato, durato ben due anni scolastici, nella emanazione del bando di concorso e nella pubblicazione della relativa graduatoria al Convitto nazionale di Teramo e all'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Tortoreto, determinando la non immissione in ruolo di 14 dipendenti;

la fissazione delle ore di sostegno agli alunni portatori di *handicaps*, al di fuori della commissione sindacale;

la nomina in ruolo di personale ausiliario non in possesso del titolo prescritto;

considerato che tale situazione, ripetutamente denunciata dalle organizzazioni sindacali e dagli organi di stampa, genera diffuso malessere tra gli operatori della scuola e getta discredito sulle stesse istituzioni scolastiche;

rilevato che il servizio scuola materna, divisione I, sezione II, con protocollo n. 6048 del 14 agosto 1987, in risposta ad un quesito del provveditorato agli studi di Teramo, ha contribuito a creare ulteriore confusione affermando che gli insegnanti di ruolo utilizzati in sostituzione, allorchè si verifichino le condizioni perchè l'utilizzazione diventi definitiva per effetto dell'estinzione del rapporto di servizio, debbono da utilizzati essere degradati a supplenti, con l'assurdo effetto di perdere, da utilizzati, il diritto alla conferma e, da supplenti, la possibilità di nuove supplenze non spettando queste al personale di ruolo,

l'interrogante chiede di sapere:

se il funzionario che ha sottoscritto tale illogica e antigiuridica risposta fosse legittimato alla responsione, cioè organicamente responsabile, al quesito proveniente da un organo periferico con competenza propria, qual è appunto il provveditorato agli studi;

in relazione ai fatti riportati, quali disposizioni ritenga di dover impartire per accertare se la condotta del provveditore agli studi di Teramo sia improntata al rispetto della legislazione vigente e atta a tutelare la corretta e trasparente gestione di un settore importante e delicato come quello della scuola.

(4-00717)

(30 novembre 1987)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che gli elementi di valutazione, in merito acquisiti, hanno escluso che, presso il provveditorato agli studi di Teramo, si siano verificate disfunzioni o irregolarità tali da richiedere l'intervento di questo Ministero.

Dai suddetti elementi è risultato, anzitutto, che la disponibilità, presso il Convitto nazionale di Teramo, del posto di personale ausiliario di cui è cenno nell'interrogazione fu resa nota al provveditore agli studi soltanto dopo il conferimento delle nomine per tale categoria di

personale, tanto è vero che il posto stesso fu debitamente coperto in un secondo tempo.

Quanto ai ritardi registratisi, a proposito delle procedure concorsuali finalizzate al reclutamento di personale ATA nei convitti indicati nell'interrogazione, essi sono stati determinati dai tempi tecnici occorsi per portare a compimento i vari adempimenti, quali l'emanazione del bando, la registrazione del medesimo da parte della Corte dei conti, la pubblicazione delle commissioni giudicatrici, la predisposizione della graduatoria, l'esame degli atti da parte del competente ufficio ed il loro successivo inoltro agli organi di controllo.

In merito, poi, alla mancata immissione in ruolo di 14 candidati, debitamente inclusi nella predetta graduatoria, occorre tener presente che, a norma di quanto previsto dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1974 – in applicazione del quale il concorso era stato bandito – i partecipanti al concorso stesso avevano titolo al collocamento in ruolo nei limiti dei posti che sarebbero risultati disponibili al momento delle nomine.

Nel caso specifico, la necessaria disponibilità di posti era venuta meno a seguito dell'intervenuta chiusura del convitto annesso all'istituto professionale per l'agricoltura di Teramo.

Non risulta, inoltre, che siano state poste in essere irregolarità in ordine alla valutazione delle esigenze di sostegno, a favore degli alunni portatori di *handicap*, tenuto conto che i relativi adempimenti furono espletati, a norma delle disposizioni vigenti, dall'apposito gruppo provinciale di lavoro, costituito ed operante presso i singoli provveditorati agli studi e del quale fanno parte, com'è noto, medici ed esperti di specifica competenza nel settore.

Nè risulta che immissioni in ruolo di personale ausiliario sarebbero state disposte, da parte del suindicato provveditorato agli studi, senza il possesso di qualche requisito essenziale, tenuto anche conto che eventualità del genere non sfuggono certo ai rilievi degli organi di controllo, al cui vaglio gli atti di nomina sono, com'è noto, sottoposti ai fini della prescritta registrazione.

Quanto, infine, alle contestazioni mosse al servizio per la scuola materna di questo Ministero, si fa presente che, con la nota n. 6048 del 14 agosto 1987 cui ha fatto riferimento l'onorevole interrogante, fu chiarito che le disposizioni impartite con l'ordinanza ministeriale n. 202 del 1987 si applicano agli insegnanti di ruolo di scuola materna statale, utilizzati nelle attività di tirocinio presso le scuole magistrali statali e non anche al personale docente non di ruolo impiegato nelle predette attività.

Peraltro, dalla visita ispettiva disposta da questo Ministero al fine di esaminare, in particolare, l'operato della commissione provinciale di cui all'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale n. 239 del 1983, non risulta che da parte della stessa commissione o del provveditore agli studi siano state compiute irregolarità nell'espletamento delle operazioni relative alle summenzionate utilizzazioni.

Il Ministro della pubblica istruzione
MATTARELLA

(4 dicembre 1989)

FRANCO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che è in atto un inammissibile tentativo da parte dell'ente Ferrovie dello Stato di ridimensionamento della stazione Mare Porto di Reggio Calabria, con la soppressione dei collegamenti tra il porto di Reggio Calabria e il porto di Messina, nonchè un ingiustificabile tentativo di modifica, rispetto alla progettazione iniziale, del collegamento tra Reggio Calabria lido e Reggio Calabria mare e la incredibile previsione di vendita di tutte le strutture ferroviarie;

considerato che se saranno attuati tali folli progetti avallati inspiegabilmente dal direttore compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Reggio Calabria (quello, per intenderci, per i cui uffici e abitazione è stata spesa la somma di oltre un miliardo di lire), non sarà più possibile, tra l'altro, effettuare a Reggio Calabria mare il giro del locomotore – in atto vi è un'asta di manovra di 500 metri – nè la costituzione di treni di lungo percorso;

preso atto che, allo stato attuale, sono disponibili le somme per il progetto previsto dal raddoppio del binario ferroviario, per cui è incredibile la manovra della direzione compartimentale che va solo considerata come un dissennato disegno di distruggere importanti infrastrutture della città di Reggio Calabria, certamente al solo fine speculativo;

rilevato che contro tale stato di cose è stato proclamato uno sciopero per il 14 marzo 1989 da parte delle maestranze delle navi-traghetto,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire decisamente, e con l'urgenza che il caso richiede, al fine di evitare un'ulteriore azione punitiva dell'ente Ferrovie dello Stato contro la città di Reggio Calabria, che è ormai stanca di subire soprusi e vessazioni.

(4-03015)

(9 marzo 1989)

RISPOSTA. – L'ente Ferrovie dello Stato ha reso noto che l'entrata in esercizio dell'ultimo tratto di doppio binario fra le stazioni di Reggio Calabria Pentimele e Reggio Calabria centrale, avvenuta il 18 gennaio 1989, ha comportato – per esigenze di radicali modifiche al tracciato già esistente – la chiusura del raccordo tra Reggio Calabria Lido e Reggio Calabria Marittima, la cui riapertura, su un tracciato parzialmente nuovo, è prevista per la fine del corrente anno.

L'apposita commissione (di cui fanno parte esperti e rappresentanti degli enti locali) per la riqualificazione della stazione di Reggio Calabria centrale e per la valorizzazione del patrimonio delle Ferrovie dello Stato aveva suggerito un tracciato completamente nuovo, ma la soluzione non è stata presa in considerazione perchè rivelatasi difficoltosa ed antieconomica.

L'ente Ferrovie dello Stato ha, inoltre, precisato che allo stato attuale, l'arrivo e la partenza delle merci a carro, nello scalo portuale, sono garantiti via mare, utilizzando le navi sulle rotte Villa San Giovanni-Messina-Reggio Calabria Marittima e viceversa.

Per quanto attiene al traghettamento dei passeggeri tra Reggio Calabria e Messina, nonostante la chiusura del citato raccordo, il

servizio non ha subìto modifiche, tranne che per la soppressione dei treni previsti da Reggio Calabria centrale a Reggio Calabria Marittima, che sono stati sostituiti con corse automobilistiche, allo scopo di assicurare il proseguimento verso il porto per i viaggiatori provenienti dalla linea jonica che non optano per il traghettamento via Villa San Giovanni.

Peraltro, l'ente Ferrovie dello Stato, nello smentire che sia in corso un tentativo per ridimensionare la stazione marittima e il porto di Reggio Calabria, ha fatto sapere che, al contrario, è in atto uno sforzo per conferire a tali strutture maggiore potenzialità mediante l'assunzione, da parte dell'ente, di servizi aliscafi ed anche la costruzione del secondo raccordo Reggio-Santa Caterina–Reggio Mare, oltre a quello Reggio Lido-Reggio Mare.

Per completezza di risposta, l'ente ha fatto anche rilevare che le città di Reggio Calabria (porto compreso), di Messina e di Villa San Giovanni sono interessate dal piano di razionalizzazione dei trasporti nell'area dello stretto di Messina, per il quale sono stati conferiti i relativi stanziamenti nell'ambito della legge 11 marzo 1988, n. 67 (finanziaria 1988).

In merito, poi, si fa presente che la direzione generale programmazione, organizzazione e coordinamento di questo Dicastero è già stata incaricata per l'avvio delle attività istruttorie, connesse all'attuazione del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77 (articolo 1, comma 5), convertito con modificazioni dalla legge 5 maggio 1989, n. 160, per la realizzazione di nuovi approdi e delle necessarie infrastrutture di collegamento per la razionalizzazione dei trasporti nello Stretto e «per l'attuazione di un sistema integrato di trasporti e servizi».

Ovviamente, nell'accordo di programma che sarà finalizzato agli interventi da operare saranno tenute nel debito conto le esigenze e le proposte degli enti locali interessati.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(13 dicembre 1989)

GALEOTTI, TEDESCO TATÒ, SPOSETTI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che per effetto della legge 28 febbraio 1983, n. 53, sono state attribuite alle intendenze di finanza le controversie in materia di tasse automobilistiche e che non è infrequente che esse vertano su casi di autoveicoli rubati, per i quali non si è ottemperato alla annotazione della loro perdita di possesso nel competente pubblico registro automobilistico;

ritenuto che possa considerarsi sufficiente a regolarizzare la posizione di detti autoveicoli la denuncia del furto, seguita da sentenza istruttoria contro ignoti emessa dall'autorità giudiziaria,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno emanare precise disposizioni in materia affinchè gli uffici competenti e, in particolare, le intendenze di finanza si attengano ad una interpretazione dell'articolo 5, comma 36, della legge n. 53 del 1983, che valuti positivamente la tesi di non pochi interessati i quali

eccepiscono la illegittimità della pretesa erariale del pagamento di tasse automobilistiche nell'ipotesi rappresentata.

(4-02439)

(16 novembre 1988)

RISPOSTA. – Rilevasi in via preliminare che, in forza della normativa introdotta dall'articolo 5 della legge 28 febbraio 1983, n. 53, le risultanze del pubblico registro automobilistico costituiscono elemento di base per la cessazione o interruzione del pagamento delle tasse automobilistiche.

Per quanto concerne, in particolare, gli autoveicoli rubati, per i quali non si è ottemperato alla annotazione della perdita di possesso nel registro sopra indicato, si osserva che la pretesa erariale ha il suo fondamento proprio nella disposizione di cui al predetto articolo 5, comma 36.

Tale norma prevede, infatti, che in caso di perdita del possesso del veicolo, per forza maggiore o per fatto di terzo, l'obbligo tributario viene meno a condizione che risulti la annotazione del fatto nel pubblico registro automobilistico.

Il preciso tenore letterale della norma in parola non consente, perciò, l'interpretazione nel senso indicato dagli onorevoli interroganti.

Invero, nell'ipotesi di furto non può ritenersi sufficiente, ai fini della cessazione dell'obbligo tributario, la mera denuncia, seguita da provvedimento dell'autorità giudiziaria, in quanto la mancata annotazione del fatto nel pubblico registro automobilistico determina il permanere della iscrizione ed il persistere dell'obbligo del pagamento del tributo.

Tale è infatti da ritenersi la situazione allo stato attuale e ciò fino a quando non si perverrà a trasformare l'attuale struttura della particolare imposta con una normativa volta ad eliminare gli inconvenienti lamentati.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

(7 dicembre 1989)

GIUSTINELLI, SPOSETTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che numerosi lavoratori pendolari, nella maggior parte operanti nelle attività edili della capitale, residenti nei comuni di Alviano, Attigliano, Montecchio e Guardea, in provincia di Terni, e Bomarzo, in quella di Viterbo – fruitori giornalieri del treno 12815, che sosta nelle stazioni ferroviarie a cui fanno capo le predette località, con particolare riferimento a quella di Alviano, dalla quale parte alle ore 4,35 – lamentano da tempo di arrivare allo scalo terminale di detto treno, che è quello della stazione di Roma Tiburtina, in un orario in cui sono costretti poi ad affrontare il traffico veicolare già animato di una zona piuttosto eccentrica, con la conseguenza che non è loro possibile raggiungere i luoghi di lavoro nel rispetto del tempo di inizio dell'attività fissato alle ore 7, si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere nei confronti dell'ente

Ferrovie dello Stato al fine di consentire una variazione dell'orario del citato treno, con la previsione di una partenza ritardata di esso di almeno 15 minuti rispetto all'attuale orario e del suo arrivo finale alla stazione di Roma Termini (in luogo della Tiburtina), consentendo così un più agevole modo di raggiungimento dei luoghi di lavoro e una sia pure modesta riduzione del disagio dei detti utenti e scongiurando altresì iniziative di protesta già annunciate dalla stampa e dagli altri mezzi di informazione locale.

(4-03182)

(11 aprile 1989)

RISPOSTA. - In merito alle richieste formulate nell'interrogazione, inerenti al treno 12185 (e non 12815 come erroneamente riportato), l'ente Ferrovie dello Stato ha fatto sapere che, a decorrere dal maggio 1989, data dell'entrata in vigore dell'orario estivo 1989, il treno in questione, che non ha subìto alcuna modifica d'orario in partenza da Chiusi-Chianciano Terme, oltre ad effettuare la fermata a Roma-Tiburtina alle ore 5,43, arriva a Roma Termini alle ore 5,55.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(13 dicembre 1989)

GIUSTINELLI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere:

se sia a conoscenza di quanto pubblicato in cronaca locale dal quotidiano «Il Messaggero», in data 26 luglio 1989, circa l'avvenuto rilascio da parte dell'ufficio postale di Castel dell'Aquila, nel comune di Montecastrilli (Terni), di ricevute recanti lo stemma della Regia amministrazione delle poste;

se tale utilizzazione di bollettari di cinquant'anni fa sia dovuta al mancato rifornimento di materiale «repubblicano» o a diversa ragione;

se l'amministrazione delle poste non debba impartire precise disposizioni agli uffici dipendenti per impedire che simili inconvenienti possano nuocerle nei rapporti con il pubblico.

(4-03747)

(3 agosto 1989)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che, da accertamenti ispettivi immediatamente svolti presso l'ufficio postale locale di Castel dell'Aquila, è emerso che l'operatore di quell'ufficio, dovendo rilasciare una ricevuta di somma riscossa a titolo di custodia di un pacco postale e trovandosi momentaneamente sprovvisto di bollettario aggiornato, ha ritenuto di utilizzare un vecchio modello in giacenza recante nella intestazione lo stemma sabaudo, che nell'arco di 45 anni nessun responsabile dell'ufficio in questione aveva mai pensato di restituire.

Per opportuna notizia, si partecipa che il bollettario aggiornato mancante è lo stampato modello 267, alla cui fornitura provvede il provveditorato generale dello Stato, su richiesta dell'amministrazione postale.

Comunque, indipendentemente dall'episodio di cui trattasi, i competenti organi dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni hanno sempre sollecitato l'eliminazione degli stampati non in vigore e giacenti presso gli uffici postali.

Con l'occasione, nel rinnovare le premure per un più attento controllo dei modelli in dotazione, non si è mancato di invitare gli addetti a provvedere con puntualità alla fornitura degli stampati occorrenti agli uffici per lo svolgimento dei compiti di istituto.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(14 dicembre 1989)

LA RUSSA, PONTONE, MISSERVILLE. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il terzo canale della RAI ha mandato in onda il 21 e 28 febbraio 1988 due trasmissioni, nelle quali sono stati ospitati due coniugi americani, tali Donald e Frances Wallace non meglio identificati, i quali hanno dichiarato di essere venuti in Italia per far conoscere quanto, a loro dire, è capitato dieci anni fa;

che, secondo il loro racconto, avevano portato in America, dieci anni fa, ceramiche comprate in Italia ed avendole successivamente usate per consumarvi i pasti ne sarebbero rimasti intossicati sino a ridursi a larve umane;

che i due coniugi, che si presentavano robusti e gioviali, dichiaravano, senza fornire prova o certificazione alcuna e senza offrire all'incauta RAI elemento di riscontro della asserita malattia e della causa della stessa, di essersi persuasi, «consultando libri in biblioteca» che il tutto era dovuto al fatto che i piatti e le tazze usati avevano ceduto piombo ai cibi venuti a contatto;

che il signor Wallace, a tal punto, presentava un reagente, da lui inventato, cioè un «test colorimetrico» per sottoporre ad esame, in merito alla quantità di piombo liberato, ceramiche, piatti, tazze, eccetera, rendendo così manifesto che, in sostanza, era probabile che il Wallace mirava ad ottenere uno *scoop* pubblicitario gratuito alla sua cosiddetta invenzione;

che, infatti, è successivamente risultato che tale reagente viene commercializzato in America, sotto il nome di «Test for lead in pottery», dopo essere stato patentato al n. 3.809.537;

che, avuta notizia che tale servizio sarebbe stato trasmesso dal terzo canale della RAI dal presentatore Mino Damato, nella rubrica «Alla ricerca dell'arca», la Federceramica e la Confcommercio il 19 febbraio 1988 avevano segnalato alla RAI i pericoli di inopportune generalizzazioni e di empirici esperimenti;

evidenziato che la RAI ha dato luogo ancora ad una terza trasmissione e che l'argomento è stato ripreso dalla stampa;

ritenuto che gravi danni ne sono derivati ai produttori ed ai commercianti del settore e ingiustificato allarmismo è stato causato nei consumatori;

considerato:

che in Italia la materia è regolata dal decreto del 4 aprile 1983, che pone limiti precisi alla quantità di piombo da impiegare nella fabbricazione delle porcellane;

che la generalità dei produttori si attiene a tali norme di legge e che è previsto il controllo dell'Istituto superiore di sanità;

che, in data 8 marzo 1988, l'Associazione nazionale degli industriali della ceramica, dei refrattari e degli abrasivi, anche per conto della Associazione nazionale dei commercianti del vetro e della ceramica, ha chiesto alla RAI di poter mandare in onda una ulteriore trasmissione, alla quale fare partecipare, in rappresentanza delle stesse, esperti di indiscussa competenza, per chiarire nei suoi termini reali l'argomento;

che la RAI non si è neppure degnata di rispondere alla richiesta delle predette associazioni nazionali,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali referenze e informazioni sulla verità del racconto dei non meglio identificati coniugi Wallace avessero preventivamente assunto la RAI ed il presentatore signor Mino Damato o quali altre precauzioni avessero adottato;

se i predetti non abbiano avuto il sospetto che si trattasse di uno *scoop* pubblicitario mascherato dei predetti coniugi, con conseguenze disastrose per l'industria ed il commercio italiano;

per quale motivo la RAI non abbia ritenuto di degnare di una risposta e dare spazio alle associazioni di rilevanza nazionale, danneggiate dalla imprudente trasmissione;

se non si ritenga di suggerire alla RAI di dare corso alla richiesta di tali associazioni.

(4-01340)

(24 marzo 1988)

RISPOSTA. – Al riguardo si informa che il problema posto concerne il contenuto programmatico delle trasmissioni, materia questa che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha sottratto alla sfera di competenza dell'autorità governativa, per conferirla a quella della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto, adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Ciò risulta testualmente dall'articolo 4 della predetta legge, il quale richiama il precedente articolo 1, ove sono enunciati i princìpi d'indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, cui deve essere fondamentalmente ispirato il servizio pubblico radiotelevisivo.

Trattasi, quindi, di una innovazione – ormai ben nota a tutte le parti politiche – acquisita al nostro ordinamento ed il Governo, pertanto, non può non essere rispettoso della riserva di competenza attribuita alla Commissione parlamentare anzidetta.

Tuttavia, allo scopo di poter raccogliere elementi di valutazione su quanto è stato lamentato nella interrogazione in parola, si è provveduto ad interessare la concessionaria RAI, la quale ha precisato che il

servizio, andato in onda sulla terza rete televisiva nell'ambito della trasmissione «Alla ricerca dell'Arca», si proponeva di affrontare il problema dei possibili effetti nocivi causati dal rilascio di sostanze tossiche da parte di certe stoviglie di ceramica.

La concessionaria ha precisato, altresì, che i vari aspetti della questione – peraltro di notevole importanza per la salute pubblica, – sono stati affrontati, nel corso della trasmissione, con l'ampiezza, l'obiettività e la completezza raggiungibili nei limiti temporali imposti da qualsiasi programma televisivo.

D'altra parte, ha continuato la RAI, al dibattito hanno partecipato anche rappresentanti della categoria interessata, i quali hanno avuto così l'opportunità di esprimere il loro punto di vista.

La concessionaria, poi, nel precisare che la presenza in studio e l'intervento dei coniugi Wallace è derivata da una autonoma scelta redazionale dei responsabili della trasmissione la cui professionalità è confermata dal successo della rubrica in questione e della sua linea editoriale, ha comunicato di non ritenere necessario ritornare sull'argomento.

Si soggiunge, infine, che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha riferito, per la parte di sua competenza, che il problema del contenuto di piombo nelle stoviglie in ceramica esportate negli Stati Uniti è nato dall'aver confuso per stoviglie normali pezzi artistici, destinati solo a funzioni ornamentali, ed ha precisato che l'industria italiana del settore si attiene scrupolosamente alle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 4 aprile 1985, emanato dal Ministro della sanità in attuazione della direttiva comunitaria n. 84/500 del 15 ottobre 1984.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(5 dicembre 1989)

LONGO, CHIESURA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che nel corso del 1988 la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Padova ha promosso numerosi procedimenti disciplinari nei confronti di propri dipendenti (si citano i casi, in particolare, di Mantione Silvana, di Pedron Valerio, di Bollettin Orlando, di Zanasca Ivano) e che molti di questi procedimenti si sono conclusi con pesanti misure sanzionatorie;

che detti procedimenti appaiono viziati da intenti antisindacali, dal mancato rispetto di formalità procedurali (mancata tempestiva contestazione e informazione dell'avvio di fasi istruttorie, secondo quanto stabilito dall'articolo 103 del testo unico di disciplina, nel caso si ipotizzi una sanzione più grave della censura), da una clamorosa mancanza di imparzialità nella costruzione delle fasi istruttorie, dal mancato rispetto di quanto disposto dal contratto di lavoro (si veda il caso di Mantione Silvana, delegato CGIL: l'incaricato alla fase istruttoria sostiene l'accusa con l'argomento che «qualcosa di vero deve realmente sussistere» (*sic*!) nelle imputazioni addebitate alla Mantione, e senza

alcuna prova decide che i testi a carico sono sinceri, e i testi a difesa invece bugiardi; il caso di Pedron Valerio, delegato CGIL: si coglie il pretesto di momenti del tutto «normali» di tensione nel corso di una agitazione sindacale; il caso di Zanasca Ivano: nuovamente si usa il sistema di discriminare il valore delle testimonianze a seconda della loro sintonia con le accuse; il caso di Bollettin Orlando, delegato CGIL: lo si accusa di un supposto «comportamento perturbatore» che in realtà appare coincidere con le funzioni proprie di un delegato sindacale);

che ricorrono sistematicamente nelle accuse casi del tutto banali di supposte «ingiurie» fra dipendenti, spesso di impossibile dimostrazione o controversi, o tali da rientrare nella normalità del linguaggio corrente o in scambi di reciproche polemiche, colorite ma del tutto legittime (l'accusa di «crumiro» a chi non sciopera, la generica affermazione che «qualcuno fa la spia», eccetera);

che non manca neppure, nella documentazione che sostiene detti procedimenti, l'occhiuta e risibile rilevazione di scritte sulle pareti delle latrine interne, usata per sollevare un clima di sospetto, pur nell'impossibilità di addebitare dette scritte ai lavoratori colpiti;

che a questo quadro si accompagnano ripetuti trasferimenti interni che, in alcuni casi, colpiscono delegati sindacali e contrastano con il contratto di lavoro che prescrive il nulla osta sindacale per il trasferimento di delegati sindacali;

che dette azioni disciplinari paiono rientrare in un atteggiamento, da parte della direzione provinciale, rivolto a calcare pesantemente la mano su lievi infrazioni o a dar corpo a sospetti anche quando non sussiste nessun aggancio pratico, strumentalizzando le sanzioni anche ai fini di ripristinare un burocratico «comando» sul personale,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non si ritenga che, poichè i diritti del lavoratore delle poste non sono diversi da quelli del cittadino, si debba riconoscere l'invalidità dei citati provvedimenti disciplinari per vizi di forma o di merito, o quanto meno avviarne la revisione, nel contempo sospendendo le sanzioni inflitte;

2) quali misure si intenda assumere per richiamare la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Padova ad un più equilibrato ricorso alle procedure disciplinari e alla rinuncia ad intenti discriminatori e antisindacali, nella consapevolezza che anche problemi di gestione, di organizzazione del lavoro e di innalzamento della produttività non si possono risolvere contro i diritti del lavoratore;

3) quali proposte si intenda formulare per adeguare le procedure disciplinari e la stessa costituzione degli organi che queste procedure gestiscono alle nuove garanzie che recenti riforme dei codici di procedura penale hanno introdotto e che per analogia si debbono ritenere estese anche al diritto amministrativo;

4) se non si ritenga, almeno, che sia doveroso introdurre dei «filtri» preliminari all'avvio di procedure disciplinari che ne valutino l'attendibilità e l'opportunità (anche con una qualche forma di arbitrato) e fare in modo che le commissioni di disciplina non siano presiedute da dirigenti delle poste e composte a maggioranza da rappresentanti della direzione. Si tratta, anche, di evitare l'attuale assurda situazione che vede la maggioranza delle commissioni operare

nella duplice veste di promotrice dei procedimenti disciplinari e di giudice nel merito.

(4-02803)

(6 febbraio 1989)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene anzitutto opportuno far presente che i provvedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti menzionati dagli onorevoli interroganti nell'atto parlamentare in esame sono stati adottati nel pieno rispetto della normativa vigente, dopo aver accertato in modo obiettivo ed imparziale – escludendo, quindi, ogni intento persecutorio verso gli interessati – la sussistenza di comportamenti scorretti nei riguardi dei superiori e dei colleghi.

In particolare alla signora Silvana Mantione il funzionario ispettivo incaricato delle indagini aveva proposto l'irrogazione della sanzione disciplinare della riduzione dello stipendio – di cui all'articolo 80 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 – per aver rivolto ad alcuni colleghi, che si erano notevolmente impegnati nell'espletamento del servizio, apprezzamenti personali denigratori ed ingiuriosi.

La sanzione proposta, ritenuta equa sia dal direttore compartimentale che dalla direzione centrale dei servizi ispettivi, non è stata invece condivisa dal consiglio provinciale di disciplina che, nella seduta del 2 febbraio 1989, ha deliberato di derubricare la sanzione stessa all'articolo 79, per cui all'interessata è stata inflitta la sanzione della censura che, come è noto, viene irrogata per lievi trasgressioni.

L'operatore di esercizio Ivano Zanasca è stato deferito al consiglio provinciale di disciplina per «gravi offese rivolte ad un collega che aveva rifiutato l'adesione ad una iniziativa della CGIL contro il servizio straordinario e per il rifiuto di recapitare alcuni quotidiani, deposti sul suo tavolo prima del termine della fase di instradamento».

Per il contegno tenuto dall'interessato e per l'inosservanza dei doveri d'ufficio, la proposta del funzionario inquirente è stata quella di infliggere al medesimo la riduzione dello stipendio di cui all'articolo 80 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957; tuttavia, anzichè nella misura massima prevista di 1/5 dello stipendio per 6 mesi, il consiglio provinciale di disciplina ha deliberato di infliggere allo Zanasca la riduzione di 1/10 dello stipendio per 3 mesi.

Per atti di intolleranza e di intimidazione verso i colleghi ed i superiori, nonchè per aver compiuto atti ostruzionistici volti ad intralciare il servizio, all'operatore di esercizio Valerio Pedron è stata irrogata la sanzione della riduzione di 1/10 dello stipendio per 6 mesi.

Avverso tale provvedimento il Pedron ha proposto ricorso gerarchico che, con decreto del 4 gennaio 1989 è stato rigettato, confermando la sanzione suddetta.

È da ricordare, a conferma di quanto già precisato, che non esistono atteggiamenti persecutori nè antisindacali nei confronti dei rappresentanti della CGIL, tanto che, sebbene il funzionario ispettivo avesse proposto il trasferimento dell'interessato ad altro ufficio, non si è

dato corso a tale spostamento ritenendo equa e sufficiente la punizione inflitta.

L'operatore di esercizio Orlando Bollettin è stato sottoposto a due procedimenti disciplinari, il primo dei quali per «minacce a colleghi, intimidazioni verso i superiori, atti ostruzionistici diretti a creare intralci al servizio»; per siffatto comportamento è stata avanzata la proposta di infliggere la sospensione della qualifica ai sensi di quanto previsto dall'articolo 81 del ripetuto decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957.

Il consiglio provinciale di disciplina, dimostrando ampia comprensione, deliberò all'unanimità - e, quindi, anche con l'adesione del rappresentante della CGIL - di derubricare la punizione proposta, infliggendo al dipendente suddetto la riduzione di 1/5 dello stipendio per 6 mesi.

Avverso tale decisione il Bollettin ha presentato ricorso gerarchico che è stato respinto in data 24 ottobre 1988.

Il secondo procedimento a carico del Bollettin è stato instaurato in quanto il medesimo, unico su 180 portalettere, si era rifiutato di eseguire prestazioni di lavoro straordinario per far fronte alle eccezionali esigenze di servizio legate al periodo natalizio, dichiarando di essere obiettore di coscienza.

Per quanto sopra era stata proposta la riduzione dello stipendio, proposta condivisa dal consiglio provinciale di disciplina che, all'unanimità, decideva di irrogare la riduzione di 1/10 dello stipendio per 4 mesi.

Anche avverso tale provvedimento il Bollettin ha proposto ricorso del quale non si conosce ancora l'esito.

In merito ai «ripetuti trasferimenti interni» si significa che vi è stato un solo spostamento che ha riguardato l'operatore di esercizio Bollettin il quale è stato destinato ad un ufficio distante solo 800 metri da quello di precedente applicazione.

Avverso tale provvedimento l'interessato ha presentato ricorso al TAR del Veneto che, in prima istanza, ha rigettato la richiesta di sospensione con ordinanza n. 334/88 del 29 giugno 1988.

In riferimento alle «scritte sulle pareti delle latrine», nel precisare che nessuna contestazione è stata mossa verso alcun dipendente in merito alle stesse, si comunica che, contenendo le scritte medesime minacce nei confronti di alcuni dipendenti dell'ufficio AD ed essendo corredate dalla stella a cinque punte delle Brigate Rosse, si è ritenuto opportuno interessare in merito la locale questura e inviare rapporto all'autorità giudiziaria.

A riprova, comunque, che non esiste alcuna animosità - nè a livello personale, nè finalizzata a colpire l'organizzazione sindacale della CGIL - si informa che l'organo periferico interessato, avendone avuto la possibilità, ha aderito alle richieste avanzate dal Bollettin e dal Pedron di poter usufruire del congedo ordinario in periodi in cui lo stesso era sospeso.

Il primo ha, quindi, potuto assentarsi nel periodo pasquale dal 12 marzo al 13 aprile 1988, ed il secondo nel periodo natalizio dal 12 dicembre 1988 all'11 febbraio 1989.

Nel rammentare, infine, che la composizione del consiglio provinciale di disciplina - della quale fanno parte, tra gli altri, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative - è tale da garantire l'imparzialità e l'obiettività delle decisioni prese, si ritiene che nel comportamento della dirigenza della direzione provinciale postale di Padova non siano ravvisabili atteggiamenti discriminatori o antisindacali.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(5 dicembre 1989)

LOPS, CASCIA, MARGHERITI, TRIPODI, CASADEI LUCCHI, SCIVOLETTO. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità, dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* - Premesso:

che, con il varo della legge 24 marzo 1987, n. 119, che ha convertito il decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 10, si stabilisce, al comma secondo dell'articolo 5, che le regioni sono tenute a predisporre o modificare piani regionali per il trattamento e l'adeguamento degli scarichi delle acque reflue dei frantoi oleari, di cui alla legge 10 maggio 1976, n. 319, ai fini della salvaguardia ambientale;

che nella recente campagna olearia che sta per concludersi, pur avendo il legislatore provveduto, attraverso la modifica del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 370, all'introduzione del comma 1-*bis* dell'articolo 5, che riapriva i termini della normativa per gli scarichi delle acque reflue sul suolo, la situazione ambientale non è migliorata, in gran parte per la mancanza di impianti di depurazione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

la situazione in cui hanno operato le industrie di trasformazione e i frantoi oleari in ordine alle acque reflue scaricate sul suolo;

se siano state rispettate le norme di legge in vigore;

se le regioni interessate abbiano predisposto i piani regionali che avrebbero dovuto essere approntati entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge n. 119;

il numero di impianti di depurazione che sono stati attivati, onde evitare che nella prossima campagna olearia si ripresentino gli stessi problemi.

(4-03945)

(18 ottobre 1989)

LOPS, CASCIA, MARGHERITI, TRIPODI. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* - Premesso:

che con l'interrogazione 3-00306 del 25 febbraio 1988 i senatori appartenenti al Gruppo comunista della Commissione agricoltura chiedevano notizie circa l'applicazione da parte dello Stato e delle regioni a vocazioni olivicole della legge 24 marzo 1987, n. 119, di

conversione del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 10, che al comma 2 dell'articolo 5 stabilisce che le regioni sono tenute a predisporre o modificare piani regionali per il trattamento e l'adeguamento degli scarichi delle acque reflue dei frantoi oleari, di cui alla legge 10 maggio 1976, n. 319, ai fini della salvaguardia ambientale;

che fino ad ora tale interrogazione non ha avuto riscontro nonostante i gravi problemi che, dal punto di vista ambientale, si sono verificati nella passata campagna olivicola per effetto delle acque reflue dei frantoi oleari·

che nei giorni scorsi, dopo una riunione tenutasi presso l'assessorato all'agricoltura della regione Puglia tra i rappresentanti degli oleifici sociali cooperativi, i frantoiani privati e l'assessore regionale competente, all'unanimità i rappresentanti dei frantoiani e quelli degli oleifici sociali cooperativi hanno minacciato, con manifesto pubblico affisso in alcuni centri olivicoli importanti tra cui il comune di Corato, di non aprire i frantoi oleari nella prossima campagna olivicola perchè quasi nessuno è provvisto di depuratori delle acque reflue e in assenza di un programma regionale nonostante le leggi in vigore e i termini di scadenza previsti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare da un lato per scongiurare la chiusura dei frantoi oleari nella prossima campagna di raccolta delle olive e dall'altro per salvaguardare l'ambiente.

(4-03946)

(18 ottobre 1989)

RISPOSTA (*). – Occorre in primo luogo precisare che, per quanto riguarda i dati puntuali concernenti la situazione dello smaltimento dei reflui dei frantoi nelle diverse regioni, il Ministero non dispone di proprie fonti di informazione, ma deve far capo alle amministrazioni regionali.

In relazione alla problematica posta dagli onorevoli interroganti sono state pertanto interessate le regioni, da molte delle quali, a tutto oggi, non sono pervenute, nonostante ripetuti solleciti, le notizie richieste.

Si rammenta comunque che l'articolo 6-*quater* della legge 4 agosto 1989, n. 288, considerata l'attuale situazione che vede i frantoi oleari impreparati a dotarsi di impianti di depurazione per far rientrare nei limiti di legge i loro scarichi, ha prorogato di un anno il termine di cui all'articolo 2, comma 2, della legge n. 119 del 1987, che consente, a determinate condizioni, lo spargimento al suolo delle acque di vegetazione.

Tale provvedimento ha consentito, di fatto, la continuazione delle attività per tutta l'attuale campagna, senza che siano pervenute a questo Ministero sollecitazioni o doglianze di sorta da parte delle regioni o dai settori della trasformazione olearia o dagli olivicoltori in merito a problemi concernenti le acque reflue dei frantoi. Neppure si ha notizia di danni arrecati al suolo, alla vegetazione e alle falde freatiche dallo spargimento, che pure è stato largamente praticato.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Per quanto riguarda i piani regionali previsti dalla citata legge n. 119 del 1987 per il trattamento e l'adeguamento degli scarichi alle norme della legge n. 319 del 1976, va rilevato che le ricerche previste e finanziate dalla legge n. 119 medesima sono state avviate con forte ritardo e non sono quindi ancora disponibili i relativi risultati. Non vi è, pertanto, sicuro riferimento scientifico affinchè i piani stessi - presentati peraltro solo da alcune regioni - possano costituire una base efficace per infrastrutture ed impianti di costo elevato, che inevitabilmente verrebbe a ricadere sulle categorie del settore.

Per avviare a soluzione tutta la complessa problematica connessa allo smaltimento delle acque reflue dei frantoi questo Ministero ha elaborato una bozza di disegno di legge, attualmente all'esame del Ministero dell'ambiente, che apporta notevoli innovazioni alla citata legge n. 119 del 1987.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MANNINO

(1° dicembre 1989)

MACIS, PINNA, FIORI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere:

quale sia l'organico, e la relativa copertura, degli assistenti sociali dell'ufficio distrettuale del servizio sociale per i minorenni di Cagliari;

se risponda a verità che nessun assistente sociale è disponibile per l'attività che il servizio deve svolgere nell'ambito della provincia di Sassari;

quali misure si intendano adottare per sanare una situazione così precaria.

(4-03397)

(23 maggio 1989)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente che l'organico dell'ufficio di servizio sociale per minorenni di Cagliari e relative sezioni staccate di Nuoro e di Sassari ammonta a complessive 15 unità, di fronte alle 10 unità attualmente in servizio (una delle quali in fase di prepensionamento entro il corrente anno).

Per tale motivo, già nello scorso anno, con decreto 16 febbraio 1988, registrato alla Corte dei conti in data 8 luglio 1988 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 64 del 12 agosto 1988, fu bandito un concorso a sei posti di assistente sociale nel ruolo del personale di servizio sociale per minorenni dell'ex carriera di concetto dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e pena per l'ufficio di servizio sociale per minorenni di Cagliari e la dipendente sezione staccata di Sassari.

Il bando traeva origine dalla necessità di sopperire con carattere di urgenza, e con priorità rispetto alle altre sedi di servizio, alle esigenze di personale verificatesi presso le due sedi anzidette, esigenze non soddisfatte a causa di rinunce e decadenze dei vincitori dell'ultimo concorso a 90 posti di assistente sociale (1986).

Tale necessità ed urgenza si è resa più acuta in relazione alla entrata in vigore delle nuove norme sul processo penale minorile contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 24 ottobre 1988, n. 448, che comporteranno per tutti i servizi minorili un accresciuto impegno operativo.

Questo Ministero ha pertanto provveduto ad espletare con rapidità il concorso in parola.

Ad una rapida assunzione dei 6 assistenti sociali ostano però le norme della legge 20 dicembre 1988, n. 554, recante disposizioni in materia di pubblico impiego. Nè d'altra parte è possibile provvedere al bisogno attraverso meccanismi di mobilità ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1988, n. 325, non risultando esistere nelle amministrazioni dello Stato - sulla base del provvedimento sulla mobilità - altri ruoli di assistenti sociali (di personale, cioè, in possesso di specifico titolo professionale a livello universitario) che presentino eccedenze di personale.

Per ovviare a tale grave situazione, l'amministrazione ha ritenuto opportuno, con note del 17 aprile e 24 agosto 1989, prospettare al Dipartimento della funzione pubblica la necessità di ricorrere alla procedura prevista dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1988, n. 554, che consente possibilità di deroghe al blocco delle assunzioni, al fine di provvedere alle esigenze operative delle citate sedi di servizio.

Si è tuttora in attesa di definizione della materia da parte del citato Dipartimento.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(6 dicembre 1989)

MANTICA, POZZO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'indice di ascolto delle radio in Italia, sia della RAI che private, è in netta ripresa, ovviamente con un conseguente aumento d'interesse per i sistemi di pubblicità radiofonica;

che non esistono sistemi di rilevazione affidabili, specialmente per le radio private, e comunque fra loro confrontabili (nè tale può essere giudicato «L'ascolto delle radio in Italia», pubblicato a cura del Servizio opinioni RAI) per quanto riguarda l'*audience* delle singole emittenti;

che comunque vengono fatte circolare in Italia indagini di ascolto sulle radio a cura dei più svariati enti e delle più svariate associazioni di categoria (ISAR 84, ASAP, OTP, eccetera) redatte con criteri affatto particolari e di specifico interesse (una delle più diffuse non prevede, ad esempio, ascoltatori radiofonici di età superiore ai 55 anni);

che la «libertà di antenna» per quanto concerne le radio è garantita anche dalla possibilità di raccogliere pubblicità e che, in mancanza di altri strumenti, sono utilizzate le poco affidabili indagini di ascolto in circolazione, con grave danno per una corretta concorrenza,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se non sia il caso che in materia venga predisposta almeno un'indagine conoscitiva, per appurare se esistano casi di dolo e di diffusione fraudolenta di informazioni;

b) se, verificati tali presupposti, non si intenda provvedere, stabilendo almeno i criteri e le procedure di elaborazione di tali indagini di ascolto;

c) se non risulti al Ministro in indirizzo che esistono anche centri specializzati ai quali potrebbero essere affidate le indagini di ascolto radiofonico.

(4-01575)

(12 maggio 1988)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno far presente che sui fatti accennati dagli onorevoli interroganti nell'atto parlamentare cui si risponde, relativi ai dati di ascolto delle radio private, questa amministrazione non può esprimere alcun giudizio, trattandosi di materia che esula dalla sua competenza.

Nel disegno di legge governativo concernente la disciplina organica del sistema radiotelevisivo nazionale, attualmente all'esame del Parlamento, si è preferito non affrontare il problema del rilevamento dei dati di ascolto e lasciare agli operatori del settore la scelta delle modalità da essi ritenute più idonee allo scopo.

Ciò non toglie, ovviamente, che in sede di approfondimento dei vari aspetti della materia che il disegno di legge citato intende disciplinare possano essere proposte soluzioni diverse, idonee a meglio soddisfare le esigenze del pubblico e degli operatori del settore.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(5 dicembre 1989)

MANZINI, GIAGU DEMARTINI, KESSLER. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (9 maggio 1989, n. 168) è entrata in vigore il 26 maggio 1989;

che il regolamento di organizzazione del Ministero, previsto dall'articolo 12, comma 4, avrebbe dovuto essere emanato, ai sensi del comma 5 del medesimo articolo, entro sei mesi dalla predetta data, e cioè entro il 26 novembre 1989;

che la procedura di emanazione è particolarmente complessa: infatti, secondo il predetto comma 5, il regolamento è emanato «con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica. Lo schema di regolamento, corredato del parere del Consiglio di Stato, è trasmesso alle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, affinchè esprimano il proprio parere nel termine di trenta giorni. Decorso tale termine il regolamento può essere adottato»;

che a tutt'oggi lo schema di regolamento non è stato ancora trasmesso ai due rami del Parlamento e di conseguenza il termine previsto dalla legge per la sua emanazione – è ragionevole prevedere – sarà ampiamente superato,

gli interroganti chiedono di sapere quali, fra gli adempimenti previsti ai fini dell'emanazione del regolamento, siano stati compiuti, e quando si intenda presentare ai due rami del Parlamento lo schema, affinchè le competenti Commissioni possano esprimere il prescritto parere.

(4-04184)

(1° dicembre 1989)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione specificata in oggetto, gli onorevoli interroganti lamentano che non sia stato ancora emanato il regolamento di organizzazione di questo Ministero, istituito con la legge 9 maggio 1989, n. 168, a far corso dal 26 maggio 1989.

Al riguardo si rassicurano gli onorevoli interroganti che lo schema di regolamento in questione è stato, in data 27 novembre 1989, inviato per la relativa concertazione al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e verrà quanto prima trasmesso al Consiglio di Stato per il conseguente parere di rito.

Non appena l'Alto Consesso si sarà pronunciato in merito, sarà cura dello scrivente farlo pervenire alle competenti Commissioni del Parlamento perchè esprimano il proprio parere nei termini previsti.

Il Ministro dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica
RUBERTI

(6 dicembre 1989)

NIEDDU. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno.* – Premesso:

che è in atto una grave recrudescenza delle attività delittuose ai danni degli uffici postali;

che nella sola provincia di Napoli sono state effettuate, dal gennaio 1987 al febbraio 1988, 223 rapine e 9 tentate rapine, con 234 impiegati infortunati e con un danno per l'erario di oltre 5429 milioni;

tenuto conto che fra i lavoratori esiste uno stato di grave tensione e di giustificata preoccupazione per la spregiudicata temerarietà di una delinquenza sempre più spavalda (nel solo ufficio di Casandrino sono state consumate 17 rapine con la gambizzazione del direttore);

preso atto che le difese passive apprestate dall'azienda delle poste e delle telecomunicazioni, con l'installazione di banconi antiproiettile, alla luce degli ultimi avvenimenti, non sono più sufficienti a scoraggiare le aggressioni, perpetrate e compiute senza scrupoli, nel disprezzo dell'altrui incolumità;

considerato che alle misure di sicurezza adottate dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, i criminali hanno risposto con una sempre maggiore «specializzazione», ricorrendo alla tecnica

dell'ostaggio, all'impiego di automezzi lanciati dall'esterno contro le strutture blindate degli uffici, per sfondarle, o facendo esplodere ordigni ad alto potenziale, per abbatterle, come dimostrano i fatti recenti di Napoli e di Bologna;

riconosciuto che il problema non è di facile soluzione e che si debbono trovare i modi per realizzare presidi, controlli e misure più efficaci, almeno in quelle zone urbanisticamente e geograficamente più esposte al rischio,

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo di sapere quali iniziative ritengano di dover assumere per restituire fiducia e ridare serenità nei posti di lavoro, garantendo la incolumità fisica del personale e della utenza.

(4-01380)

(6 aprile 1988)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che il problema di garantire la sicurezza agli uffici postali è costantemente ed attentamente seguito dagli organi centrali e periferici di questa amministrazione che prevedono continui aggiornamenti e perfezionamenti delle misure adottate per poter far fronte alla evoluzione delle forme di criminalità attuate dai malviventi.

Per quanto riguarda, in particolare, la provincia di Napoli si precisa che il fenomeno forma oggetto di continua analisi da parte del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che, avvalendosi anche della collaborazione del responsabile della locale direzione provinciale delle poste, non manca di studiare ogni aspetto del problema per poter porre in essere opportune strategie di contrasto alle aggressioni ed attuare la massima prevenzione possibile.

Effettivamente, alle misure realizzate da questa amministrazione, la criminalità ha risposto affinando le proprie tecniche; tuttavia può affermarsi che i sistemi di difesa passiva adottati hanno garantito un soddisfacente livello di sicurezza e che l'attività criminosa, pur attestandosi su livelli piuttosto elevati, ha registrato, negli ultimi anni, una lieve flessione.

In particolare a Napoli, nel periodo gennaio 1987-febbraio 1988, sono state perpetrate 41 rapine, in conseguenza delle quali 5 dipendenti sono rimasti infortunati e 22 tentate rapine per un danno complessivo di 3 miliardi e 543 milioni di lire.

Si è, pertanto, ritenuto opportuno continuare ad installare opere di difesa negli uffici, secondo quanto previsto dal piano nazionale per la sicurezza nei servizi postali (banconi, sportelleria antiproiettile, congegni di apertura a tempo dei mezzi di custodia, impianti di teleallarme collegati con le forze dell'ordine).

Non viene, tuttavia, trascurato lo studio di nuovi sistemi di protezione atti a disincentivare le aggressioni come, ad esempio, l'utilizzazione, a scopo di vigilanza e controllo, di impianti televisivi a circuito chiuso; alcuni di tali impianti sono già in esercizio negli stabilimenti ed uffici postali maggiormente esposti alle rapine ed è in esame la possibilità di estenderne l'installazione in maniera generalizzata.

Inoltre si rammenta che a sostegno dell'attività di vigilanza svolta dalle forze dell'ordine, è prevista l'utilizzazione, per quanto possibile, della polizia postale, istituita con legge 1° aprile 1981, n. 121, ed avente, tra l'altro, il compito di prevenire i reati nel settore.

Allo scopo, infine, di evitare l'attuazione di rapine con il sistema del sequestro dei direttori degli uffici detentori delle chiavi delle casseforti, si è ritenuto utile installare sulle casseforti medesime congegni di chiusura a tempo (*time lock*).

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(5 dicembre 1989)

ONORATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere:

se sia vero che il magistrato Michele Del Gaudio risulta emarginato dagli affari penali e comunque discriminato nell'ufficio giudiziario di Savona a causa del fermo comportamento processuale da lui mantenuto nel perseguire penalmente l'ex presidente della regione Liguria Alberto Teardo, così come è apertamente denunciato in un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» del 14 giugno 1989;

quali siano stati i mutamenti di sede e/o di funzione subìti da Michele Del Gaudio dopo la trattazione dell'affare Teardo;

se si ritenga effettivamente minacciata l'indipendenza del magistrato Del Gaudio.

(4-03542)

(20 giugno 1989)

RISPOSTA. - Con riferimento a quanto forma oggetto dell'interrogazione suindicata si precisa che il dottor Michele Del Gaudio, una volta esaurito in primo grado presso il tribunale di Savona il procedimento a carico di Alberto Teardo ed altri, in relazione al quale il predetto magistrato aveva svolto funzioni istruttorie, è stato trasferito, a sua domanda, al tribunale di Genova, ove ha prestato servizio quale magistrato di sorveglianza.

Successivamente, sempre a sua domanda, il dottor Del Gaudio è stato nuovamente trasferito al tribunale di Savona, dove è stato assegnato alla sezione civile e del lavoro: e ciò in considerazione del rilevante numero di procedimenti (ai primi del 1988 oltre 7.600 procedimenti civili pendenti) e della assoluta insufficienza del numero dei magistrati a disposizione di dette sezioni.

È opportuno porre in evidenza che le proposte tabellari per il biennio 1988-1989 del presidente del tribunale, prontamente contestate dal dottor Del Gaudio, non sono state modificate nè dal consiglio giudiziario presso la corte d'appello di Genova nè dal Consiglio superiore della magistratura.

Va aggiunto che il dottor Del Gaudio, immesso in possesso il 29 gennaio 1988, ha usufruito di un periodo di congedo per malattia per complessivi 17 mesi (dal febbraio 1988 al 30 giugno 1989), riprendendo servizio il 1° luglio 1989.

In relazione a quanto ora esposto è avviso dell'interrogato che non possa riscontrarsi, nella condotta dei capi dell'ufficio, alcun comportamento volto a discriminare od emarginare il magistrato in questione nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali ovvero a minacciarne l'indipendenza.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(6 dicembre 1989)

PERUGINI, SARTORI, DONATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

quale sia la *ratio* e la convenienza con la quale il Governo, tutte le volte che reitera i decreti-legge, non tiene in alcun conto le modifiche che vengono apportate, durante la loro discussione, intensa e motivata, da parte della Commissione di merito. Si riscontra ormai spesso che i provvedimenti di urgenza arrivano in aula per la sola votazione finale.

La mancata conversione in legge nei termini dei 60 giorni costringe il Governo alla loro reiterazione in un testo che spesso non tiene conto delle modifiche apportate dal Parlamento ma che nella sostanza riproduce quello inizialmente proposto dal Governo;

quale sia la logica di tale defatigante comportamento.

(4-03487)

(31 maggio 1989)

RISPOSTA. – In merito al contenuto dell'interrogazione indicata in oggetto si precisa che la Presidenza del Consiglio dei ministri, nel reiterare i decreti-legge, ha ritenuto di non poter seguire in via generale il criterio di recepire gli emendamenti introdotti in Commissione. Difatti tali emendamenti sono delle proposte per l'Aula, che ne valuta anche gli aspetti finanziari, sulla base del parere della Commissione bilancio.

Il Governo, quindi, in via generale deve tener conto che manca la deliberazione dell'Assemblea cui spetta la decisione definitiva per la Camera in questione.

Diverso è il caso per gli emendamenti apportati in Aula; il Governo ha quasi sempre recepito il testo dell'ultimo ramo del Parlamento prima della scadenza, a meno che non avesse ritenuto l'esigenza di un ritocco specie a coperture finanziarie, che l'altro ramo avrebbe ancora potuto operare.

Per il decreto-legge 5 agosto 1989, n. 279, concernente tra l'altro la fiscalizzazione degli oneri sociali, anche in presenza di un messaggio del Capo dello Stato, il Governo ha preso alcune delle norme deliberate dall'ultimo ramo del Parlamento, provvedendo a cambiare la formula di copertura, dato che il rilievo del Capo dello Stato era in funzione di questa.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
CRISTOFORI

(6 dicembre 1989)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che con sempre più frequente insistenza pervengono notizie, non sempre complete e comprovate, sul coinvolgimento di ufficiali di ogni grado ed arma, appartenenti a divisioni, cosiddette a rischio, di determinate direzioni generali, in fatti di malcostume se non di vera corruzione e/o concussione, l'interrogante chiede di conoscere:

se sia noto, ad esempio, che un capitano dell'Esercito, conosciuto, in ambito Commidife, con il nomignolo di «il ragioniere» per il «vezzo» di circolare con una calcolatrice al fine di stabilire percentuali più o meno lecite (per cui fu allontanato dall'ufficio), sia stato ora inviato alla Scuola di guerra di Civitavecchia che, come è noto, assicura l'accesso ai massimi gradi del nostro Esercito;

se sia noto che sempre più frequentemente le commissioni preposte al rottamamento dei materiali militari fuori uso non si attengono alle disposizioni in materia, favorendo, forse non disinteressatamente, i compratori che riciclano, con grave danno per la sicurezza pubblica, materiali ormai obsoleti ed inaffidabili. Un esempio per tutti: il giorno 1° settembre 1988, sul tratto autostradale Salerno-Pontecagnano è stato osservato un camion che portava un autobus militare, apparentemente perfetto e senza alcunchè che ne potesse indicare la messa fuori uso; unica eccezione la rottura di qualche vetro e la dicitura «Lotto 25» sulla fiancata sinistra;

se sia noto che l'abitudine a richiedere una percentuale, dal 3 al 5 per cento, sulla commessa sembra essere così diffusa da non sollevare ormai scandalo alcuno e da costituire una sorta di diritto acquisito, al punto che sarebbe stata esplicitamente richiesta ad una ditta spagnola fornitrice di una partita di tende da campo. Un così diffuso malcostume, qualora i fatti riportati dovessero essere accertati, non dovrebbe essere sfuggito alle massime autorità che pertanto potrebbero considerarsi coinvolte se non conniventi;

se i pochi illeciti accertati siano stati denunciati dalla gerarchia o casualmente scoperti dalla Magistratura ordinaria nel corso di indagini, nel qual caso si desiderebbe sapere la funzione che realmente assolve una direzione generale come l'Ispedife che, con enorme dispendio di pubblico danaro, sembra dedicarsi unicamente ad ispezioni sempre preannunciate ed addomesticate, che si caratterizzano per i ricchi incontri conviviali;

alla luce di tali considerazioni, quali iniziative verranno intraprese e quali eventuali provvedimenti verranno adottati.

(4-03075)

(16 marzo 1989)

RISPOSTA. – Sul problema dell'alienazione dei materiali fuori uso, non essendo segnalati nell'interrogazione specifici fatti, si possono dare solo i seguenti chiarimenti di carattere generale.

Gli uffici assicurano che nessun ufficiale in servizio presso Commidife ha frequentato il «corso superiore per gli ufficiali dei Corpi tecnico-logistici» presso la scuola di guerra di Civitavecchia e che non risulta che ufficiali siano stati «allontanati dall'ufficio».

Per i materiali fuori uso per vetustà e usura si procede prima della vendita alla rottamazione, salvo il caso dei veicoli i quali, peraltro, una

volta acquistati dai privati, per poter circolare devono essere sottoposti a revisione e collaudo da parte degli ispettorati civili della motorizzazione.

Mancano obiettivi riscontri sulla abitudine di richiedere una percentuale, come segnalato dall'onorevole interrogante. Al riguardo si fa presente che l'amministrazione, nell'intento di evitare pericoli del genere, cambia spesso sia le commissioni chiamate a giudicare sulla congruità dei prezzi profferti dalle ditte e sull'idoneità dei progetti di fornitura sia i componenti delle commissioni di collaudo.

Le indicate percentuali «dal 3 al 5 per cento» inducono a ritenere che si tratti della cauzione che, di norma, viene richiesta alle ditte a titolo di «garanzia della serietà dell'offerta».

Ovviamente ogni illecito che dovesse essere riscontrato viene denunciato all'autorità giudiziaria. In tema di ispezioni, non sembra possa farsi a meno di preavvisi, stante la necessità di evitare interferenze con i programmi addestrativi e dei reparti.

Nulla risulta, infine, sugli incontri conviviali cui fa cenno l'onorevole interrogante.

Il Ministro della difesa
MARTINAZZOLI

(12 dicembre 1989)

POLLICE. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che, per effetto di un recente provvedimento della direzione compartimentale di Ancona delle Ferrovie dello Stato, la stazione di Grottammare (Ascoli Piceno) dovrebbe essere «disabilitata» nei giorni di domenica, a partire dal 28 maggio 1989;

che la conseguente sospensione, in quelle giornate, dei servizi di biglietteria, informazioni, spedizione e svincolo merci procurerebbe notevoli disagi per un'utenza piuttosto rilevante, viste le dimensioni del comune e la sua dislocazione sul litorale adriatico;

che tale dequalificazione dell'importante servizio ferroviario arrecherebbe certamente un grave danno, sia materiale che a livello di immagine, ad un centro che vanta una notevole affluenza turistica, in particolare nel periodo estivo;

che il disservizio che deriverebbe dal provvedimento in questione non farebbe altro che scoraggiare ulteriormente l'utenza rispetto ad un maggiore impiego del trasporto su rotaia, quale strumento, tra gli altri, per il decongestionamento della famigerata circolazione veicolare della statale adriatica,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni per cui l'ente Ferrovie dello Stato intende adottare un simile provvedimento, a fronte dei numerosi problemi elencati che ne scaturirebbero;

quali iniziative si intenda assumere per evitare dette ripercussoni negative.

(4-03090)

(29 marzo 1989)

RISPOSTA. – L'ente Ferrovie dello Stato ha tenuto ad evidenziare che la stazione ferroviaria di Grottammare, della linea Bologna-Lecce, risulta caratterizzata da scarso movimento viaggiatori in quanto la rilevazione dei dati inerenti al compartimento di Ancona e riferita alle giornate domenicali dei mesi di luglio ed agosto, più interessati da intenso movimento turistico, ha fatto registrare, per l'anno 1988, l'emissione di 208 biglietti per il mese di luglio (5 domeniche) e di 250 per il mese di agosto (4 domeniche).

Pertanto, nel quadro mirato ad una più razionale utilizzazione del personale disponibile ed al conseguimento di concrete economie di gestione, l'ente Ferrovie dello Stato ha fatto sapere che a decorrere dall'entrata in vigore dell'orario ferroviario estivo è stato disposto, nelle giornate domenicali, l'impresenziamento ai fini commerciali della stazione di Grottammare (come del resto per numerose altre sull'intera rete ferroviaria, caratterizzate da analoghe condizioni di traffico), fermo restando il presenziamento effettuato da agente, unicamente per esclusivi compiti di distanziamento treni.

Pertanto, i viaggiatori domenicali, in partenza dalla stazione di Grottammare, possono acquistare in treno il biglietto senza pagamento di alcun sovrapprezzo, mentre gli abbonamenti possono essere rinnovati, a seconda della specie, con un congruo anticipo (massimo 5 giorni).

Il servizio merci, inoltre, che riguarda esclusivamente i trasporti a bagaglio e colli espressi, peraltro di modesta entità, nella giornata domenicale, viene svolto presso la stazione di San Benedetto del Tronto, con guadagno di tempo anche nella consegna a destino, considerato che a San Benedetto fermano i treni *intercity*, espressi e diretti, che non fanno invece fermata a Grottammare.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(13 dicembre 1989)

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la lunga vertenza che vede i giornalisti della sede siciliana della RAI confrontarsi con l'azienda impone che sia fatta ampia chiarezza per evitare interpretazioni distorte;

che da oltre un anno, da quando cioè è stata istituita una nuova edizione del telegiornale (quello che va in onda alle 14) la redazione ha chiesto il potenziamento degli organici e la riorganizzazione del lavoro di redazione senza ricevere alcuna risposta dall'azienda;

che la settimana scorsa il direttore di testata ha dato comunicazione di alcune decisioni che nulla avevano a che fare con le richieste dei lavoratori ma erano atti dovuti, quali la sostituzione di personale vacante da anni alla redazione di Catania;

che, inoltre, l'azienda ha comunicato la nomina di un altro vice capo direttore, scelto all'esterno della redazione siciliana, cosa che sembra corrispondere più a logiche spartitorie che ad una reale esigenza di lavoro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per far fronte alle esigenze informative della Sicilia, considerando soprattutto l'importanza che un'informazione puntuale può avere in quella regione.

(4-03268)

(21 aprile 1989)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che i problemi relativi ai rapporti di lavoro esistenti fra la concessionaria RAI ed il personale che, a vario titolo, presta servizio alle dipendenze della società, rientrano nelle competenze del consiglio di amministrazione della società stessa.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione su quanto ha formato oggetto dell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI, la quale ha precisato che, in occasione della istituzione del telegiornale regionale delle ore 14.00, l'organico della sede siciliana era stato rafforzato in conformità a quanto era avvenuto per le altre 20 sedi regionali.

La vertenza dei giornalisti della sede di Palermo, invero, era volta ad ottenere una diversa organizzazione del lavoro redazionale e non un aumento degli organici.

La concessionaria ha altresì fatto presente che il modello organizzativo predisposto dal direttore della testata differiva da quello richiesto dal comitato di redazione solo per quanto riguardava la nomina di un capo servizio in più, al quale affidare la segreteria di redazione.

La vertenza sindacale si è, comunque, conclusa con il voto unanime della redazioe di conferma delle proposte della direzione di testata e con l'assicurazione che si sarebbe provveduto alla nomina di un segretario di redazione.

Per quanto riguarda l'assunzione di un giornalista a Catania, la RAI ha significato che non si trattava di un posto vacante da anni, ma della sostituzione di un collega trasferito ad altra sede nel mese di agosto 1988.

Infine, circa l'affidamento dell'incarico di vice-caporedattore ad un giornalista della sede di Cosenza, la concessionaria ha fatto presente che il provvedimento è stato assunto nell'ambito di una prassi normale nel campo editoriale e che il giornalista in questione aveva già conseguito il grado aziendale corrispondente.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(14 dicembre 1989)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere:

in riferimento alla risposta data all'interrogazione 4-03012 ed all'inchiesta sugli uffici storici militari condotta da «Punto Critico», quale sia la legge istitutiva dell'archivio storico militare dell'Esercito;

se lo stesso sia retto da personale civile o militare e quanto di detto personale, in base alla legislazione vigente sugli archivi, abbia conseguito la laurea in lettere (o equipollente) e la susseguente specializzazione in archivistica, necessaria perchè si possa procedere a quell'«attenta opera di riordino e di studio» menzionata nella risposta;

se il rifiuto a mettere a disposizione di quanti lo chiedano atti e documenti conservati nell'ufficio storico non costituisca, a giudizio del Ministero della difesa, un vero e proprio abuso.

(4-03410)

(23 maggio 1989)

RISPOSTA. - L'ufficio storico dell'Esercito trae le sue origini dall'ufficio militare istituito con l'ordine del giorno n. 712 del 16 luglio 1853 a firma del comandante dell'allora Corpo reale di Stato maggiore.

Dopo l'unità d'Italia l'ufficio storico continua la sua attività, in quanto il regio decreto 24 gennaio 1861, concernente approvazione del regolamento sul riordinamento del Corpo di Stato maggiore, prevede la costituzione dell'uffizio militare (ufficio storico) suddiviso in due sezioni, una per la parte militare ed una per ciò che riguarda gli archivi e la biblioteca.

Il regio decreto 26 luglio 1925, n. 1393 (attribuzioni particolari dello Stato maggiore regio esercito), dispone la collocazione dell'ufficio storico nell'ambito del 3° reparto dello Stato maggiore dell'Esercito.

Sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 1477 del 1965, il capo di Stato maggiore dell'Esercito ha regolamentato l'attuale ufficio storico.

L'ufficio storico non è da considerare un archivio; pertanto, per tale ufficio non trovano applicazione le disposizioni concernenti i titoli di studio richiesti al personale in servizio presso archivi pubblici.

Le disposizioni sul versamento del carteggio all'Archivio di Stato riguardano i documenti non più occorrenti alle necessità ordinarie del servizio. Nel caso specifico la documentazione custodita dall'ufficio non può essere versata, in quanto occorrente al medesimo per adempiere alla funzione istituzionale.

Ad ogni buon conto i ricercatori possono sempre consultare la documentazione storica conservata presso l'ufficio.

Il Ministro della difesa
MARTINAZZOLI

(12 dicembre 1989)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere:

in relazione ai contratti affidati dallo Stato Maggiore a Costarmaereo, se risulti che questi contratti siano stati sottoposti a forti critiche da parte dei generali che hanno diretto Costarmaereo (Licio Giorgeri,

Mario Marconi, Giovanni Guarniere), e che nella direzione generale delle costruzioni e degli armamenti spaziali esistono condizioni di crescente tensione e malcontento;

se risulti che da circa due anni Costarmaereo non ratifichi alcun contratto di rilevante entità proveniente dallo Stato maggiore dell'Aeronautica.

(4-03420)

(23 maggio 1989)

RISPOSTA. – Si chiarisce che i compiti istituzionali degli Stati maggiori e delle direzioni generali sono nettamente distinti. In particolare, in tema di provvista dei mezzi e delle armi, compete ai primi determinare, sulla base delle esigenze operative, le caratteristiche che mezzi e armi debbono avere; compete alle seconde l'attività tecnico-amministrativa per l'approvvigionamento (capitolari, gare, stipulazione dei contratti, collaudi, pagamenti, eccetera).

In presenza di una così precisa ripartizione di competenze, legislativamente fissata dai decreti del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, nn. 1477 e 1478, non può ricorrere, e in effetti non è ricorso, alcun conflitto tra gli organismi in parola, nè risulta che alcuni direttori generali di Costarmaereo abbiano sollevato critiche ai contratti.

Si informa, infine, che manca ogni obiettivo riscontro dell'affermazione che da circa due anni non sia stato stipulato alcun contratto di rilevante entità da Costarmaereo. Al contrario, risulta che nel periodo indicato, sono stati stipulati diversi contratti, tra cui alcuni di notevole entità.

Il Ministro della difesa
MARTINAZZOLI

(12 dicembre 1989)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se risulti vero che Giuseppe Cannavò, detenuto nel carcere di San Vittore, in data 3 giugno 1989 fosse ancora in carcere nonostante avesse avuto una notifica di detenzione domiciliare dal 12 gennaio 1989, e per quale ragione il dottor Gangemi, direttore del carcere, non abbia dato seguito alla notifica e lo abbia trattenuto per tanto tempo.

(4-03543)

(20 giugno 1989)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione in oggetto si comunica che in data 12 gennaio 1989 il detenuto Giuseppe Cannavò veniva ammesso dal tribunale di sorveglianza di Milano ad espiare la pena residua in regime di detenzione domiciliare presso l'abitazione della madre. In pari data la direzione della casa circondariale di Milano richiedeva ai carabinieri la traduzione del detenuto alla propria abitazione.

Con fonogramma del 19 gennaio i carabinieri del nucleo traduzioni comunicavano che la madre del Cannavò si rifiutava di ospitare in casa il figlio.

Tale situazione veniva rappresentata dalla direzione dell'istituto con fonogramma del 20 gennaio al tribunale di sorveglianza ed alla procura generale della Repubblica per le determinazioni di rispettiva competenza.

In data 27 maggio 1989 il tribunale di sorveglianza comunicava che la camera di consiglio era stata fissata per il 1° giugno 1989, e in pari data perveniva alla direzione dell'istituto l'ordinanza con cui si disponeva la immediata esecuzione dell'ordinanza del 12 gennaio 1989; a seguito di ciò la direzione provvedeva ad interessare i carabinieri per l'esecuzione della traduzione.

Con fono del 19 giugno 1989 il nucleo traduzioni nuovamente rappresentava che la madre di Giuseppe Cannavò non gradiva la presenza in casa del figlio.

In pari data la direzione dell'istituto dava di ciò comunicazione al tribunale di sorveglianza ed alla procura generale chiedendo, contestualmente, determinazioni in merito.

Per le vie brevi, in data 10 luglio 1989 il tribunale di sorveglianza ribadiva di dare esecuzione all'ordinanza di cui sopra anche contro la volontà della madre del detenuto.

Conseguentemente, dall'11 luglio 1989, il Cannavò è in regime di detenzione domiciliare presso l'abitazione materna con fine pena al 18 giugno 1990.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(6 dicembre 1989)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione al suicidio del colonnello dell'Aeronautica Giuseppe Schiavo, ex addetto militare a Bagdad, che da poco aveva lasciato il servizio, se siano stati compiuti tutti gli accertamenti del caso, considerati i rapporti internazionali con l'Iraq e tenuto conto delle indagini della magistratura in merito.

(4-03834)

(27 settembre 1989)

RISPOSTA. – Dagli accertamenti della magistratura sulla morte del colonnello pilota Giuseppe Schiavo, che nel febbraio 1989 era cessato dall'incarico di addetto militare e aeronautico a Bagdad, è risultato che l'ufficiale si suicidò.

Poichè la morte del colonnello Schiavo aveva estinto i procedimenti penali in corso e precludeva eventuali sanzioni disciplinari, non si ritenne di procedere ad accertamenti amministrativi.

Il Ministro della difesa
MARTINAZZOLI

(12 dicembre 1989)

PONTONE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che è stato richiesto il favorevole assenso delle varie organizzazioni sindacali di categoria ai piani di ristrutturazione e rinnovazione dei locali e degli impianti dei posti telefonici pubblici con procedura di urgenza;

che tali piani sono stati previsti specificatamente e con priorità nelle città più importanti in cui verranno disputati i prossimi mondiali di calcio;

che in particolare a Napoli – come è stato preannunciato nell'incontro del 27 aprile 1989 con le rappresentanze sindacali di CUSI, SINDETS e CISNAL – si intende smobilitare immediatamente i posti telefonici pubblici in via Depretis ed a Capodichino e successivamente altri;

che a Napoli (nonostante siano già stati ristrutturati i posti telefonici pubblici di Napoli-Porto e di Napoli-Ferrovia e, nonostante che, per l'ampiezza dei locali di via Depretis, non vi sia alcuna necessità di sospendere il servizio) è stato deciso l'acquisto di più TIR dal costo di circa quattro miliardi e mezzo di lire ciascuno;

che tali TIR servirebbero soltanto al fine di attrezzare provvisoriamente posti mobili di telefonia pubblica,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se tale antieconomico sistema sia stato previsto per i posti telefonici pubblici di tutta Italia;

2) quanto costeranno complessivamente i previsti lavori a Napoli ed in Italia;

3) come e a chi siano state affidate le opere programmate;

4) quanti TIR saranno acquistati a Napoli ed in Italia e da chi saranno forniti;

5) se si ritenga corretto da parte di un'azienda (fra l'altro in via di soppressione) procedere in siffatta maniera.

(4-03453)

(24 maggio 1989)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'ASST, di concerto con le società concessionarie e sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, ha predisposto un programma di interventi per il potenziamento dei servizi di telecomunicazione in occasione dello svolgimento dei prossimi campionati mondiali di calcio.

Nell'ambito di tale programma – sottosposto all'approvazione dei competenti organi collegiali del Ministero – è stato previsto un piano di ristrutturazione e di incremento dei posti telefonici pubblici (ptp), sia di tipo permanente che di tipo temporaneo, per far fronte all'aumento del traffico telefonico nelle località interessate dalla manifestazione.

È stata, pertanto, prevista la ristrutturazione di 16 posti telefonici pubblici ubicati nelle città che ospiteranno gli incontri sportivi e l'acquisto di 8 mezzi mobili speciali attrezzati con impianti di telecomunicazioni, per la realizzazione di posti telefonici pubblici mobili (ptpm), da utilizzare come supporto della telefonia pubblica dove se ne presenterà la necessità.

Il costo complessivo degli 8 mezzi è di circa 5 miliardi e 600 milioni di lire, che non appare eccessivo ove si consideri che , oltre alla motrice, ogni unità è equipaggiata con apparecchiature tecnologicamente sofisticate e con un sistema di alimentazione autonoma.

Tali mezzi, al termine delle manifestazioni del campionato mondiale di calcio, andranno ad arricchire il parco mobile di posti telefonici pubblici che arriverà così a 18 unità, le quali sono utilizzate per esigenze della stampa, nelle situazioni di emergenza o calamità naturale, in occasione di particolari manifestazioni, nonchè per garantire l'espletamento del servizio telefonico quando, in occasione dell'esecuzione di lavori, l'attività di un posto telefonico pubblico viene temporaneamente sospesa.

Per quanto riguarda, poi, lo stato della telefonia a Napoli si significa che nei posti telefonici pubblici di Capodichino e di via Depretis sono in corso lavori di ammodernamento; la momentanea chiusura del secondo si è resa necessaria per limitare il più possibile i tempi di effettuazione dei lavori.

Poichè, inoltre, l'ente Ferrovie dello Stato sta procedendo ad una riorganizzazione dei servizi della stazione centrale, riservando all'ASST una nuova area da adibire a posti telefonici pubblici in sostituzione di quella attualmente occupata, l'ASST ha previsto, durante il periodo di allestimento del nuovo posto telefonico pubblico, l'impiego del posto telefonico pubblico mobile che verrà collocato nei pressi della stazione.

Le ditte aggiudicatarie degli appalti per la ristrutturazione dei 16 posti telefonici pubblici nelle città interessate dai campionati mondiali di calcio ed i relativi costi sono i seguenti:

Ditta	*PTP*	
Edilfair	Cagliari Angioy Cagliari Ormus Cagliari fiera	importo lire 1.343.000.000
Corima Sud	Palermo centro Palermo aeroporto	importo lire 1.050.000.000
Teknako	Torino ferrovia	importo lire 724.500.000
Svemar	Milano centro Milano Malpensa	importo lire 1.299.000.000
Romana Costruzioni	Firenze ferrovia Pisa aeroporto	importo lire 732.749.000
Elef	Venezia aeroporto Verona ferrovia Bologna centro	importo lire 1.340.000.000
Itel	Napoli Depretis Napoli aeroporto Bari ferrovia	importo lire 1.344.145.000

Nel far presente che le ditte fornitrici degli 8 posti telefonici pubblici sono l'Iveco-FIAT per la motrice e l'IMA di Monza per il rimorchio completo degli impianti, si soggiunge che la dotazione di siffatti mezzi presso i vari ispettorati di zona sarà la seguente:

prima zona - Milano 3 unità
seconda zona - Venezia 3 unità
terza zona - Bologna 3 unità
quarta zona - Roma 5 unità di cui 1 per la Sardegna
quarta zona - Napoli 4 unità di cui 1 per la Sicilia.

Sulla base di quanto procede, si ritiene che i problemi posti dall'imminente svolgimento dei campionati mondiali di calcio nel campo delle telecomunicazioni siano stati affrontati adottando soluzioni soddisfacenti sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo tecnico-operativo.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(5 dicembre 1989)

SALVATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che i recenti delitti di stampo camorristico stanno riproponendo all'attenzione dell'opinione pubblica la drammaticità di tale questione;

che, in particolare, diventa sempre più evidente la penetrazione della camorra nell'economia;

che pesanti sono i rischi di condizionamenti della vita democratica e di eventuali collusioni tra camorra ed esponenti politici;

che allarme nei giorni scorsi ha destato nel comune di Sant'Antonio Abate (Napoli) l'uccisione del consigliere Diodato D'Auria;

che in più comuni dell'area napoletana la situazione è particolarmente grave,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per potenziare con mezzi, strutture e personale l'attività di prevenzione e di repressione.

(4-02172)

(29 settembre 1988)

RISPOSTA. - Negli ultimi tempi si è effettivamente verificato nella provincia di Napoli un aumento delle attività delittuose, caratterizzato, in prevalenza, da reati contro il patrimonio e la persona.

In particolare, la recrudescenza degli omicidi consumati trova causa nelle lotte fra le diverse componenti del crimine organizzato, alla continua ricerca di nuovi spazi e settori nei quali operare.

In ordine all'omicidio del consigliere comunale di Sant'Antonio Abate (Napoli), Diodato D'Auria, ucciso il 23 settembre 1988 mentre si trovava in auto insieme con la figlia, le indagini, orientate verso ambienti della malavita organizzata locale, in relazione anche a possibili forme di inquinamento dell'ente pubblico, hanno consentito di acclarare precise responsabilità nei confronti di Castello Fontanella, collegato ad un gruppo camorristico di Castellammare di Stabia.

La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Napoli viene seguita con la dovuta attenzione da questa amministrazione che ha avviato una serie di iniziative, di natura preventiva ed investigativa, per contenere le attività della malavita locale e contrastare, in maniera sempre più incisiva, la crescita delle manifestazioni delinquenziali.

In tale prospettiva, è stato disposto l'impiego con sempre maggiore frequenza, nell'area in questione, del nucleo prevenzione crimine Campania, con funzioni di controllo del territorio.

Nella provincia considerata operano, altresì, d'intesa con gli organi investigativi territorialmente competenti, squadre del centro interprovinciale di Napoli e del nucleo centrale anticrimine, con compiti di supporto informativo.

Per realizzare un migliore controllo del territorio è stato, altresì, disposto il rafforzamento di alcuni presidi della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri nelle zone ritenute più sensibili, anche in relazione alle vive attese delle popolazioni interessate.

A tal fine, nello scorso anno sono stati istituiti nella provincia di Napoli due nuovi commissariati di pubblica sicurezza, ad Afragola e a San Giorgio a Cremano.

È in corso, peraltro, con la gradualità necessaria per l'espletamento delle procedure concorsuali di assunzione e dei successivi corsi di istruzione professionale, un potenziamento del personale delle forze di polizia per adeguarlo alle accresciute esigenze della lotta contro la criminalità.

Questa amministrazione è, altresì, impegnata in programmi di perfezionamento, qualificazione e specializzazione del personale di polizia, nell'intento di consolidare quelle condizioni che renderanno possibile lo svolgimento di attività investigative più penetranti ed efficaci.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(14 novembre 1989)

SALVATO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Considerato che la richiesta del comune di Poggiomarino e della provincia di Napoli, sostenuta dal Consiglio scolastico provinciale, di istituire a decorrere dal prossimo anno scolastico 1989-90 nel suddetto comune una sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale «Luigi Einaudi» di San Giuseppe Vesuviano non è stata accolta dal Ministero della pubblica istruzione;

ricordato che l'istituto «Luigi Einaudi» è attualmente superaffollato, in quanto frequentato da duemila studenti a cui si sono aggiunti quelli delle prime classi di un istituto per geometri autorizzato dal Ministero della pubblica istruzione;

rilevato che la richiesta del comune di Poggiomarino è stata sottoscritta da molte migliaia di cittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi sia stata negata l'istituzione della sezione distaccata dell'istituto «Luigi Einaudi» presso il comune di Poggiomarino;

se rientri fra i suddetti motivi l'esistenza nel comune di Poggiomarino dell'istituto privato «Luigi Settembrini».

(4-03492)

(7 giugno 1989)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che questo Ministero ha esaminato, con la dovuta attenzione, la richiesta caldeggiata dall'onorevole interrogante per l'istituzione, nel comune di Poggiomarino, di una sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale «Luigi Einaudi» di San Giuseppe Vesuviano.

Al riguardo, non è stato tuttavia possibile adottare, per il corrente anno scolastico, una soluzione positiva, in quanto, alla luce delle valutazioni compiute, non sono state ravvisate sufficienti garanzie, in ordine alla puntuale fornitura, da parte dell'amministrazione provinciale di Napoli, dei locali e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario, necessari per il corretto funzionamento di un'istituzione scolastica, quale quella proposta.

Il Ministro della pubblica istruzione
MATTARELLA

(4 dicembre 1989)

SALVATO, TORNATI, VISCONTI, IMPOSIMATO, NESPOLO, IMBRÌACO, VIGNOLA. – *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dei lavori pubblici, dell'ambiente e per i beni culturali ed ambientali.* – Premesso:

che, per una errata interpretazione della lettera *l*) dell'articolo 1 della legge n. 556 del 1988, recante «misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche», sono stati presentati alle amministrazioni comunali migliaia di progetti relativi ai più disparati interventi per costruire *ex novo*, adeguare e ristrutturare impianti sportivi, congressuali, turistici, parcheggi, eccetera;

che molti di tali progetti sono stati approvati con rilascio di concessioni edilizie;

che indipendentemente dall'approvazione dei progetti con decreto ministeriale, come previsto dall'articolo 2 della predetta legge, sono già state iniziate alcune opere;

che la maggioranza dei progetti riguarda le aree più delicate sotto il profilo paesaggistico ed ambientale ed, in particolare, l'isola di Ischia, Capri, i Campi Flegrei, la penisola sorrentino-amalfitana;

che la diffusione del fenomeno, con la conseguente errata utilizzazione della legge, ha creato apprensione nell'opinione pubblica, come denunciato dagli organi di stampa che paventano le gravi devastazioni del territorio e la distruzione dei valori ambientali e culturali che la legge n. 556 del 1988 voleva tutelare;

che la legge n. 556 del 30 dicembre 1988 all'articolo 1, comma 4, specifica quali indicazioni devono contenere i progetti;

che alla lettera *l*) viene richiesta «la dichiarazione di compatibilità con i vincoli ambientali paesaggistici, archeologici, artistici e storici», con ciò ribadendo la precisa volontà del Parlamento di affermare la superiore e principale esigenza del rispetto delle leggi preordinate al rispetto di tali vincoli;

che la citata lettera *l*) richiede altresì la dichiarazione di compatibilità con gli strumenti urbanistici;

che la facoltà di ricorrere all'articolo 1, comma 4, della legge 3 gennaio 1978, n. 1, estesa eccezionalmente alle opere di interesse pubblico, viene data ai comuni al solo fine di rilasciare la dichiarazione di compatibilità richiesta per l'approvazione del progetto da parte del Ministro del turismo e dello spettacolo;

che l'articolo 2 della citata legge n. 556 del 1988 disciplina con chiarezza le procedure di approvazione con decreto dei progetti;

che detti progetti devono essere preventivamente e positivamente valutati dall'apposita commissione tecnica, istituita anch'essa con decreto ministeriale;

che le regioni interessate sono delegate alla stipula degli atti di concessione in base al terzo comma del predetto articolo 2 della legge n. 556 del 1988;

che, pertanto, la mancata approvazione dei progetti con decreto ministeriale deve intendersi come annullamento di ogni effetto prodotto dalla eventuale approvazione con deliberazione del consiglio comunale del progetto, ammissibile ai soli fini del rilascio della dichiarazione di compatibilità,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere con urgenza per impedire il rilascio delle concessioni edilizie e per l'annullamento delle concessioni eventualmente già rilasciate in violazione della legge;

se non si ritenga necessario diramare con urgenza ai comuni una circolare che specifichi e chiarisca che:

a) l'eventuale deroga urbanistica ai fini della realizzazione dell'opera è ammessa solo dopo l'approvazione del progetto con il decreto ministeriale richiamato;

b) nel caso di mancata approvazione del progetto da parte del Ministro, si intende annullata l'approvazione del progetto da parte del consiglio comunale, essendo quest'ultima finalizzata alla sola produzione di una dichiarazione di compatibilità e non già alla realizzazione dell'opera;

c) la deliberazione del consiglio comunale non può in alcun modo variare norme e strumenti urbanistici di scala superiore;

quali iniziative si intendano assumere per evitare di approvare e finanziare progetti che, ancorchè apparentemente finalizzati agli obiettivi della legge n. 556 del 1988, finirebbero chiaramente per essere esempi di selvaggia e sottoculturale speculazione edilizia, per giunta legalizzata.

(4-03262)

(20 aprile 1989)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione in oggetto viene posto sostanzialmente il problema della interpretazione dell'articolo 1, lettera *l*), della legge n. 556 del 1988, recante «Misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche». Tale disposizione, infatti, poteva essere intesa in modo distorto e dare adito a problemi circa la validità delle concessioni edilizie rilasciate a fini turistici in deroga agli strumenti urbanistici ed ai vincoli ambientali. Questa amministrazione ha tempestivamente seguito la vicenda, attraverso la predisposizione (per risolvere definitivamente ogni possibile dubbio interpretativo) di un emendamento in sede di legge di conversione al decreto-legge n. 121 del 1° aprile 1989, emendamento effettivamente approvato come articolo 6-*bis* di quella che è poi divenuta la legge 29 maggio 1989, n. 205.

La nuova regola, come è noto, dispone nel modo seguente:

1) la deliberazione del consiglio comunale, adottata ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 3 gennaio 1978, n. 1, ai fini della dichiarazione di compatibilità di cui all'articolo 1, comma quarto, lettera *l*), del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556, può incidere solamente sulle prescrizioni dello strumento urbanistico comunale;

2) le deliberazioni che comportino deroga o violazione dei vincoli posti da autorità sovracomunali, anche se recepite dallo stumento urbanistico, sono nulle;

3) le opere progettate, per le quali vi sia stata l'approvazione del consiglio comunale, potranno essere realizzate soltanto se otterranno i contributi di cui al comma 5 dell'articolo 1 del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1988, n. 556;

4) in caso di mancato finanziamento pubblico non hanno efficacia le eventuali varianti agli strumenti urbanistici conseguenti all'applicazione del quarto comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

In sostanza, la legge n. 205 ha chiarito quale sia la portata delle eventuali modificazioni urbanistiche in deroga, con chiara precisazione che esse non possono comunque incidere sui regimi vincolistici speciali e che le stesse sono prive di qualsiasi effetto se concernenti strutture che non ricevano il pubblico finanziamento previsto dalla legge n. 556.

Il Ministro del turismo e dello spettacolo
CARRARO

(5 dicembre 1989)

SANESI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la «Federazione sindacale di polizia» costituita da «Libero sindacato di polizia» (in sigla LI.SI.PO.) e dal sindacato «Solidarietà di polizia» (in sigla SO.di.PO.) ha una vasta organizzazione territoriale essendo presente in più del 75 per cento delle province, contando 3.677 iscritti pari al 6,12 per cento degli iscritti complessivi ai sindacati di polizia;

che la Federazione sindacale ha ottenuto alle elezioni amministrative interne del 1988 il 6,9 per cento dei voti al consiglio di amministrazione; il 9,5 per cento alla commissione per personale ruolo ispettori; il 10 per cento alla commissione ruolo sovrintendenti; il 10 per cento alla commissione ruolo agenti;

che inoltre il Consiglio di Stato, su richiesta dello stesso dipartimento di polizia, ha espresso parere tecnico favorevole per la rappresentatività dell'organizzazione della LI.SI.PO.;

che infine la non rappresentatività «ufficiale», e quindi la non fruibilità dei permessi sindacali, costringe gli operatori del sindacato a svolgere la propria attività sindacale durante il tempo libero e il periodo di riposo, configurandosi tale situazione in termini incomprensibilmente discriminatori ed in comportamento manifestamente antisindacale da parte del Ministero competente,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di conoscere i motivi di un siffatto incomprensibile atteggiamento antisindacale e se non ritenga opportuno ed urgente provvedere al doveroso riconoscimento della suddetta centrale sindacale.

(4-02974)

(1° marzo 1989)

RISPOSTA. - Si risponde anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il 28 ottobre 1989 il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica ha emanato la circolare n. 24518-8.93.5 (*Gazzetta Ufficiale* n. 257 del 2 novembre 1988) con la quale sono stati fissati i criteri per il riconoscimento della «maggiore rappresentatività» dei sindacati dei pubblici dipendenti.

Lo stesso Ministero per la funzione pubblica, all'uopo interpellato da questa amministrazione, ha altresì affermato che i criteri di determinazione della maggiore rappresentatività indicati nella citata circolare si applicano in via analogica anche ai sindacati del personale della polizia di Stato.

Infine con decreto del 3 agosto 1989 (*Gazzetta Ufficiale* n. 184 dell'8 agosto 1989) detto Ministro ha individuato i sindacati di polizia maggiormente rappresentativi su scala nazionale facenti parte della delegazione sindacale di cui all'articolo 95 della legge n. 121 del 1981, comprendendovi il SIULP, il SAP, il SIAAP, e la FSP LISIPO-SODIPO (Federazione sindacale di polizia LISIPO-SODIPO).

Il Ministro dell'interno
GAVA

(14 novembre 1989)

SANESI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nel comune di Borgo a Buggiano (Pistoia) sono stati effettuati lavori di restauro sui marciapiedi e il sagrato della chiesa di San Pietro;

che la delibera comunale del 18 maggio 1987 non prevedeva il restauro del sagrato;

che per effetto della legge n. 1497 del 1939 la chiesa di San Pietro è vincolata;

che a lavori ultimati il sagrato è notevolmente diverso dall'originale;

che la competente sovrintendenza ha soltanto constatato l'avvenuta esecuzione dei lavori senza aver mai analizzato il progetto, poichè questo non le era stato inviato dal comune di Buggiano,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga quanto meno insolito questo modo di procedere e se non si reputi opportuno evitare che si verifichino situazioni che concorrono gravemente allo stravolgimento di strutture architettoniche da preservare in quanto testimonianze fondamentali della nostra cultura.

(4-03157)

(11 aprile 1989)

RISPOSTA. – In data 10 febbraio 1989, nel corso della normale attività ispettiva, su segnalazione del parroco della chiesa in oggetto, la competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Firenze e Pistoia ha eseguito un sopralluogo onde verificare l'effettivo stato delle cose.

Si fa presente che il «sagrato della chiesa» si configura come parte di marciapiede rialzato. Nel corso del sopralluogo è stata verificata l'effettiva sostituzione delle pietre ormai deteriorate con altre nuove martellinate senza che, peraltro, fossero modificate le quote esistenti.

Pertanto si ritiene che il lavoro sia stato eseguito a regola rientrando, inoltre, nella normale manutenzione comunale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
FACCHIANO

(5 dicembre 1989)

SANESI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che a Pienza (Siena) è in corso il restauro delle mura;

che sulla stampa è apparsa notizia di critiche alla tecnica di restauro che altererebbe gravemente l'immagine originale,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga opportuno predisporre una perizia tecnica per appurare l'effettiva realtà, al fine di salvaguardare l'immagine architettonica e storica della zona.

(4-03261)

(20 aprile 1989)

RISPOSTA. – Si tiene a sottolineare il rigore scientifico con cui il restauro di cui trattasi è stato seguito dalla competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Siena che conduce di pari passo uno studio storico-metodologico sulle tecniche costruttive delle strutture fortificate in territorio pientino: tale studio procede in collaborazione con l'università degli studi di Firenze, dipartimento di restauro architettonico.

In tale ambito è stata definita la metodologia dell'intervento e sono in corso confronti, con prelievo di carote dei materiali edilizi adoperati (pietrame, cotto e malte) nei manufatti di Mura di Pienza, Mura di Monticchiello, castello fortificato di Ospedaletto.

La protesta contro i metodi adottati si spiega a causa del gusto, purtroppo assai diffuso nella provincia di Siena, della stuccatura «faccia a vista» di tutti i muri, fortificazioni o case che siano, abitudine questa che di fatto altera l'immagine storico-ambientale dei capoluoghi toscani.

La citata soprintendenza da tempo richiede, invece, il mantenimento di quei caratteri architettonici propri, nel tempo, dell'ambiente urbano toscano con il ripristino delle intonacature a calce, delle tecniche di rabbocco delle murature e della protezione in genere dei materiali lapidei.

Nel caso di Pienza è stata utilizzata la tecnica del rabbocco rilevata su porzioni originarie della muratura in punti non molto danneggiati dalle intemperie e dal tempo e che sono serviti da modello per l'intera operazione di restauro.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
FACCHIANO

(5 dicembre 1989)

SANESI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Considerato il periodo di crescenti difficoltà finanziarie attraversato dall'Accademia della Crusca di Firenze;

valutata l'enorme importanza culturale rivestita da questa ormai insostituibile associazione,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere al fine di tutelare la sopravvivenza di uno dei più prestigiosi centri di studi e di ricerca del nostro paese.

(4-04058)

(9 novembre 1989)

RISPOSTA. – In riferimento alla interrogazione parlamentare di cui all'oggetto, si comunica che quanto evidenziato sarà tenuto in debita considerazione dal competente ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali di questo Ministero, allorchè si procederà alla predisposizione della tabella dei contributi previsti dalla legge n. 123 del 1980, che è attualmente all'esame del comitato di settore per gli istituti culturali.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
FACCHIANO

(5 dicembre 1989)

SARTORI. – *Al Ministro della sanità.* – Per conoscere quali iniziative amministrative e legislative il Ministro della sanità intenda promuovere al fine di tutelare i diritti morali di quanti si trovano nelle stesse

condizioni del dottor Argenio Ferrari, specialista in oncologia (già espletante funzioni di consulente di chirurgia oncologica presso il poliambulatorio dell'ospedale «Nuova Regina Margherita» di Roma, ed attualmente in servizio presso l'ospedale «San Giacomo» di Roma) il quale, avendo più volte fatto istanza alla USL RM/1 per essere ammesso a godere di tutti i benefici previsti dall'accordo stipulato tra la regione Lazio e le organizzazioni sindacali dei lavoratori (CGIL, CISL, UIL) in data 24 marzo 1981, protocollo n. 6393, fascicolo 5015, e non ottenendo alcuna risposta, si è visto precludere l'accesso ai benefici della legge n. 207 del 1985.

(4-03729)

(2 agosto 1989)

RISPOSTA. – All'interrogazione in oggetto si può rispondere, trattandosi di problematiche di diretta competenza delle strutture territoriali del servizio sanitario nazionale a norma della legge n. 833 del 1978, soltanto in base agli elementi in materia acquisiti dalla regione Lazio per il tramite di quel Commissariato del Governo.

Si è appreso, al riguardo, che il dottor Argenio Ferrari, quale consulente oncologo incluso nelle aliquote di personale «convenzionato» ai sensi dell'articolo 48 della legge n. 833 del 1978, non ha diritto di usufruire dei benefici previsti dalla legge n. 207 del 1985 ed, in particolare, dal primo comma del relativo articolo 3.

Quand'anche si volessero far discendere più estesi effetti dal rapporto convenzionale intercorrente fra la USL RM 1 ed il dottor Ferrari, a suo tempo stipulato ai sensi dell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, dovrebbe ugualmente giungersi alla conclusione che tale rapporto non può ritenersi idoneo, a norma di legge, a legittimarne l'immissione in ruolo, poichè resterebbe insuperabile il rilievo che alla data di entrata in vigore della legge n. 207 del 1985 (12 giugno 1985) l'oncologo osservava un orario di servizio settimanale (sei ore) inferiore a quello minimo di ventotto ore a tal fine prescritto dalla legge.

Va ricordato, infine, che, in ogni caso, l'interessato sarebbe stato irreparabilmente penalizzato dall'aver presentato la domanda di sanatoria due anni dopo il termine finale dell'11 luglio 1985, prescritto dalla legge n. 207 a pena di decadenza.

Per l'insieme di tali considerazioni – ha precisato la regione Lazio – non può che condividersi il tenore della risposta frattanto inviata dall'unità sanitaria locale RM 1 all'interessato, con nota n. 068026 del 31 dicembre 1988.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
MARINUCCI MARIANI

(21 novembre 1989)

SCARDAONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere sulla base di quali criteri avviene la ripartizione di parte dei proventi del Casinò di Sanremo tra gli enti aventi diritto delle province di Imperia e Savona.

Infatti in base alle notizie in possesso dell'interrogante esiste, allo stato attuale, una disparità di trattamento inspiegabile. L'amministrazione provinciale di Savona riceve solo 24 milioni di lire all'anno e tra tutti gli enti locali di tale provincia sono ripartiti solo 150 milioni, mentre il solo comune di Bordighera, nella provincia di Imperia, riceve ben 396 milioni annui.

L'interrogante vuole ricordare che la provincia di Savona resta la seconda provincia turistica di Italia, con circa 12 milioni di presenze annue, vanta centri di grande prestigio quale Alassio che, tra l'altro, nel passato aveva una casa da gioco e quindi contribuisce a fornire abbondantemente il Casinò di Sanremo di utenti.

Pertanto l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga di rispondere positivamente alla sollecitazione, avanzata sin dal febbraio 1987 e reiterata nel settembre dello stesso anno da parte dell'amministrazione provinciale di Savona, per una più equa ripartizione dei su ricordati proventi, fissando nel contempo parametri certi cui agganciare tale ripartizione, in modo da renderla trasparente anche per il futuro ed allontanare ogni sospetto di discrezionalità.

(4-01011)

(28 gennaio 1988)

RISPOSTA. – Il problema segnalato dall'onorevole interrogante ha formato oggetto della dovuta attenzione da parte di questo Ministero e si può ritenere risolto.

Infatti, venendo incontro alle richieste di adeguamento, nel piano di ripartizione dei proventi del Casinò di San Remo per l'anno 1989, proposto dal prefetto di Imperia ed approvato da questo Ministero, la quota destinata agli enti della provincia di Savona è stata elevata da lire 225.000.000 a lire 450.000.000.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(14 novembre 1989)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la carenza di personale presso l'ufficio postale del comune di Latiano (Brindisi) determina le proteste quotidiane dei cittadini che sono costretti a fare lunghissime «code» davanti agli sportelli;

che la insufficienza di personale e le conseguenti disfunzioni nel servizio sono state riconosciute dallo stesso direttore *pro tempore* dell'ufficio postale in questione, che ha investito del problema il direttore provinciale di Brindisi;

che, ciò nonostante, non si è ancora provveduto ad aumentare in maniera adeguata il personale,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per dotare l'ufficio postale del comune di Latiano del personale necessario.

(4-03007)

(9 marzo 1989)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che nell'ufficio di Latiano la situazione del personale risulta essere soddisfacente: vi sono, infatti, applicate 14 unità mentre l'assegno ne prevede 13 più una per 150 giornate l'anno.

L'insufficienza di personale, lamentata nell'atto parlamentare cui si risponde, è da porre in relazione alla contemporanea assenza – per documentati motivi di salute – di tre dipendenti che sono stati sostituiti soltanto per alcuni periodi con unità distaccate da uffici viciniori.

Ciò è dipeso dal fatto che nell'ambito della direzione provinciale di Brindisi, da cui l'ufficio locale in questione dipende, si registra una notevole carenza di personale nel settore ULA – su un assegno complessivo di 415 unità (346 + 69 di scorta) ne risultano, infatti, presenti 309 – con la conseguenza che non sempre è possibile poter distaccare le unità di scorta presso gli uffici che ne presentino la necessità.

Per completezza di informazione si significa che attualmente l'ufficio di Latiano sta effettuando, in via sperimentale, i servizi a danaro anche con orario pomeridiano e che, a partire dal 1° maggio 1989, lo stesso è divenuto ufficio postale elettronico dotato di sportelli polivalenti: è da ritenere che, superata la fase iniziale di applicazione dei nuovi sistemi operativi, l'utenza potrà avvantaggiarsi di un servizio più celere e più efficiente.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(5 dicembre 1989)

TRIPODI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se corrisponde a verità che è in atto un'azione da parte dell'amministrazione dell'interno volta ad acquisire diversi padiglioni della ex caserma 208 di Reggio Calabria per adibirli a sede della polizia stradale;

se non si ritiene ingiustificata – qualora rispondesse al vero – una operazione che bloccherebbe la inderogabile esigenza di allargare la sede dell'ospedale Morelli, le cui strutture sono completamente inadeguate alle necessità di ricovero degli ammalati della città di Reggio Calabria e dell'intera provincia;

se non si ritiene profondamente sbagliato l'eventuale intendimento di dare una soluzione che non solo danneggerebbe i più deboli, ma risolverebbe in modo del tutto precario e inadeguato la sistemazione della polizia stradale;

se non si ritiene opportuno tranquillizzare le forze politiche del quartiere e gli stessi organismi della circoscrizione che si sono allarmati nell'aver appreso la notizia dell'eventuale prospettiva dell'uso diverso dei padiglioni, necessari, invece, per il presidio ospedaliero.

(4-01244)

(8 marzo 1988)

RISPOSTA. – L'area cui si riferisce l'onorevole interrogante è quella di proprietà demaniale, già utilizzata in passato come caserma delle Forze armate.

All'interno di detta area sono individuabili cinque edifici.

La divisione personale della questura è ospitata in un primo immobile, recentemente ampliato con l'acquisizione di un secondo padiglione già utilizzato dalla prefettura di Reggio Calabria come centro di pronto intervento di protezione civile.

Un terzo edificio ospita da 20 anni la struttura dell'ospedale «E. Morelli», peraltro ivi insediato senza la concessione della sdemanializzazione da parte del Ministero della difesa.

Un quarto immobile, essendo la locale sezione di polizia stradale ubicata in locali precari, dopo la prescritta autorizzazione del comune di Reggio Calabria e la positiva conclusione delle pratiche per la dismissione e la consegna all'amministrazione dell'interno, è stato adibito dal 1987 a nuova idonea sede del citato reparto.

Circa l'ampliamento dell'ospedale «Morelli», secondo il concorde avviso del prefetto, del sindaco e del presidente della competente USL, la soluzione ottimale è stata individuata nella ristrutturazione del padiglione ubicato nell'area abusivamente occupata dai nomadi con baracche fatiscenti.

L'amministrazione comunale ha espresso, infatti, l'intenzione di sistemare i nomadi in altra zona ed in decorose costruzioni rispondenti alle esigenze degli interessati.

Il Ministro dell'interno
GAVA

(14 novembre 1989)

TRIPODI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che i coltivatori diretti delle contrade San Pietro Carbonara, Benevento, Sant'Antonio, Basilico e delle zone limitrofe del comune di Cittanova (Reggio Calabria) hanno da tempo inoltrato domanda per ottenere l'allacciamento alla rete telefonica, senza però aver visto soddisfatta tale civile aspirazione, l'interrogante chiede di sapere se non intenda attuare interventi nei confronti della SIP per sollecitare la realizzazione delle reti di collegamento, superando intralci di carattere burocratico, in modo da riconoscere un servizio di particolare necessità, tenuto conto del fatto che i richiedenti dimorano molto lontano dai centri abitati.

(4-02132)

(27 settembre 1988)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno precisare che le località San Pietro, Carbonara, Benevento, Sant'Antonio, Basilicò e zone limitrofe del comune di Cittanova si estendono su un'area di 12 chilometri quadrati, appartenenente al distretto di Palmi, non ancora collegata alla rete telefonica.

Attualmente, presso l'agenzia SIP di Cosenza, territorialmente competente, risultano giacenti 108 domande di impianto telefonico avanzate dagli abitanti di San Pietro (44 domande), Carbonara (6 domande) e Sant'Antonio (58 domande).

Per soddisfare le richieste degli aspiranti utenti la SIP ha provveduto a sostituire la precedente centrale elettromeccanica di Taurianova, alla quale il comune di Cittanova è collegato in estensione di rete urbana, con una di maggiore capacità in tecnica elettronica in grado di raggruppare più aree urbane.

È prevista, altresì, la realizzazione di una rete terminale di circa 1.200 Kmcp, di una palificazione di circa 11 chilometri e di 5 multiplex per complessive 210 utenze.

Tali lavori verranno portati a termine entro il 1989 e consentiranno di evadere le richieste giacenti di nuovi impianti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(14 dicembre 1989)

TRIPODI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere quali interventi urgenti intenda adottare per evitare la totale chiusura dell'ufficio postale del comune di Scilla (Reggio Calabria), noto a livello internazionale e meta di turisti provenienti da diversi continenti. Attualmente il servizio postale è completamente bloccato e rischia la imminente chiusura a causa della mancanza di personale, il cui organico si è ridotto a sole due unità, in un centro con oltre seimila abitanti e con migliaia di turisti italiani e stranieri particolarmente bisognosi del servizio postale. Perciò la mancanza del servizio, oltre ad offrire una immagine desolante della località, danneggia pesantemente l'economia di quel centro basata sull'attività turistica.

(4-03632)

(19 luglio 1989)

RISPOSTA. – Al riguardo si ritiene opportuno premettere che la situazione del personale appartenente al contingente degli uffici locali in provincia di Reggio Calabria presenta una carenza di ben 125 unità rispetto all'assegno.

Non è agevole, pertanto, specie nel periodo estivo durante il quale occorre garantire ai propri dipendenti il godimento del diritto alle ferie, disporre tempestive sostituzioni a copertura di assenze non programmate.

Nel caso particolare dell'ufficio di Scilla, che presenta un assegno di cinque unità oltre al dirigente, si è verificata una concomitanza di situazioni negative; ed invero, una unità è in puerperio, un'altra risulta sospesa dal servizio per disposizione dell'autorità giudiziaria ed, infine, una terza è assente per malattia dal 17 giugno 1989.

Per fronteggiare tale emergenza, la competente direzione provinciale ha provveduto a distaccare presso il citato ufficio due operatori specializzati provenienti l'uno dall'ufficio di Comitello e l'altro dall'ufficio di Gioia Tauro: il distacco è cessato il 1° ottobre 1989.

Da tale data, constatato il protrarsi delle assenze del citato personale, è stato operato il distacco di un nuovo operatore specializzato proveniente dall'ufficio postale di Melia di Scilla.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(5 dicembre 1989)

TRIPODI, MESORACA, GAROFALO, ALBERTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il 31 ottobre 1988 è stato collocato in quiescenza il capo dell'ispettorato regionale delle foreste della Calabria, dottor Isidoro Novaco, e quindi si è posto il problema della scelta del successore;

che in data 25 ottobre 1988 l'assessore regionale alla forestazione, con telegramma al direttore generale delle foreste, ha chiesto al Ministro un incontro urgente per concordare la scelta del nuovo ispettore regionale;

che nella stessa data del 25 ottobre 1988 il presidente della giunta regionale della Calabria ha chiesto al Ministro dell'agricoltura e delle foreste di soprassedere al conferimento del nuovo incarico, al fine di poter concordare la scelta del nuovo responsabile dell'ispettorato regionale;

che, nonostante le richieste della regione, il Ministro, in data 26 ottobre 1988, ha comunicato alla regione di voler affidare l'incarico provvisorio di coordinamento al dottor Carlo Borrello, provocando una dura e legittima reazione della regione che, con telegramma del presidente Olivo, ha chiesto la sospensione di ogni decisione, facendo presente che, diversamente, avrebbe nominato il responsabile della struttura forestale in contrasto con la scelta ministeriale;

che il 31 ottobre il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha comunicato l'avvenuta nomina provvisoria del dottor Carlo Borrello, determinando la giusta reazione della giunta regionale che, con delibera n. 4615, ha conferito l'incarico al dottor Aldo Gangemi, già ispettore generale del Corpo forestale dello Stato, che ha il massimo dei titoli e copre attualmente l'incarico di coordinatore regionale della forestazione in Calabria;

che la scelta autoritaria del Ministro calpesta le norme previste nel decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che trasferisce alla regione la competenza delle attività forestali e boschive,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se non si ritenga l'atteggiamento del Ministro dell'agricoltura e delle foreste una lesione alle funzioni e all'ordinamento regionale, e perciò un comportamento assolutamente centralistico e di rottura con la regione Calabria;

b) quali siano le motivazioni che hanno indotto il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per la seconda volta, dopo la nomina del capo dell'azienda delle foreste demaniali della provincia di Reggio Calabria, alla nomina provvisoria del coordinatore regionale, senza tener conto del parere e della indicazione della regione competente;

c) se sia vero che la decisione, che appare antidemocratica, del Ministro ed ha calpestato ogni corretto criterio di scelta, è stata determinata dall'intervento di noti esponenti governativi e parlamentari appartenenti al partito della Democrazia cristiana, finalizzato al vergognoso clientelismo e alla discriminazione;

d) se non si ritenga di intervenire per far nominare il capo dell'ispettorato regionale delle foreste nella persona indicata dalla regione.

(4-02598)

(15 dicembre 1988)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In vista del collocamento a riposo del funzionario che ricopriva l'incarico sia di capo dell'ispettorato regionale delle foreste della Calabria che di coordinatore del Corpo forestale dello Stato, questo Ministero ha provveduto a nominare, temporaneamente, il coordinatore regionale del Corpo forestale, per gli adempimenti indifferibili relativi al governo del personale e agli altri compiti statali, compreso quello di polizia.

Non è stato, infatti, possibile raggiungere un accordo con la regione Calabria su un nominativo cui affidare entrambi gli incarichi, anche in considerazione del fatto che alcune delle persone interessate risultano coinvolte in procedimenti giudiziari non ancora conclusi.

Quanto alle nomine dei capi degli uffici dell'amministrazione gestione ex ASFD di Cosenza e di Reggio Calabria, si precisa che, trattandosi di uffici statali, la nomina è di esclusiva competenza ministeriale.

L'incarico di gestire, invece, le foreste regionali della provincia di Reggio Calabria, essendo di competenza della regione, è stato da questa attribuito.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MANNINO

(25 novembre 1989)

VISIBELLI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che già con interrogazione 4-02574 del 14 dicembre 1988 lo scrivente rappresentava la situazione di Palazzo Valenzano (risalente al 1762) a Trani (Bari), che, già sede della «Sacra regia udienza», viene da sempre utilizzato come deposito di documenti, essendo sede dell'archivio notarile e di sezione dell'Archivio di Stato;

che a nulla è valso l'aver rappresentato che la «statica» del citato immobile è seriamente compromessa dall'enorme massa di carte contenute, nè ha sortito alcun effetto il fatto che il Palazzo Valenzano, situato nel centro storico e quindi nel luogo più rappresentativo della città, avrebbe potuto avere ben altra utilizzazione, più in sintonia con gli obiettivi turistico-culturali che, da sempre, si perseguono;

che a quanto sopra si aggiunge, da ultimo, che si rende necessario reperire una sede per la nuova procura circondariale;

che fino ad oggi la sede non è stata ancora individuata: il presidente del tribunale, a tempo debito, designò il Palazzo Carcano, ma il mancato finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti, lasciò cadere nel nulla la solerte iniziativa;

che il tempo stringe, le strutture esistenti sono assolutamente inefficienti e, per quel che è dato apprendere, sembra si voglia ripiegare su una struttura scolastica, il palazzo ex sede delle suore Angeliche,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non sia il caso di prendere in considerazione la possibilità di destinare il Palazzo Valenzano a sede della pretura circondariale, restituendo così, comunque, ad una storica struttura una funzione più confacente ed in linea con le aspettative della città;

2) quali provvedimenti urgenti, comunque, si intenda adottare per risolvere il problema della «statica» di Palazzo Valenzano che, si ripete, potrebbe crollare;

3) se non sia il caso, comunque, di provvedere con urgenza a rimuovere l'enorme massa di documenti che, allo stato, gravano pericolosamente sui vecchi solai.

(4-03533)

(20 giugno 1989)

RISPOSTA. - Palazzo Valenzano, concesso, in parte, all'archivio notarile nel 1856, acquistato, poi, con atto 26 gennaio 1891, è quindi di proprietà, in parte, dell'amministrazione degli archivi notarili, la quale ha un proprio patrimonio ed una gestione separata da quella generale dello Stato.

Le proprietà immobiliari di tale amministrazione devono essere destinate, per espresso disposto di legge, ai compiti istituzionali e quindi alla conservazione del patrimonio documentario notarile. Non può pertanto essere adibita ad altri usi, nè tantomeno a sede di pretura circondariale non solo per i suesposti motivi, ma anche perchè tale destinazione non appare più confacente di quella attuale e, soprattutto, non gioverebbe alla statica dell'antico edificio.

Per quanto concerne la situazione statica del complesso immobiliare, limitatamente alla parte occupata dalla sezione dell'Archivio di Stato di Bari, si precisa che essa è stata oggetto negli ultimi anni di sopralluoghi da parte del provveditorato regionale alle opere pubbliche. Essendo stati notati alcuni inconvenienti di carattere statico al prospetto principale d'ingresso, si è prontamente intervenuto con una serie di opere di consolidamento protrattesi a cavallo degli anni 1987-1988.

Allo stato attuale, perciò, le strutture portanti non presentano alcun problema.

Diversa appare la situazione per l'ala occupata dall'archivio notarile distrettuale che presenta dissesti statici in alcuni locali e, tra l'altro, necessità di copertura dei lastrici solari.

A tal riguardo la competente soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari si è riservata di esperire apposito sopralluogo per verificare le attuali condizioni e quindi porre in atto ogni eventuale azione di specifica competenza al fine di consentire il totale recupero del monumentale complesso edilizio.

Si fa presente, inoltre, che nell'ambito degli interventi previsti dalla legge n. 449 del 1987 sono stati finanziati lavori per il riattamento di alcuni locali retrostanti e collegati al Palazzo Valenzano che consentiranno, in tempi brevi, l'acquisizione di nuovi spazi per la ricezione di ulteriore materiale documentario.

Al termine dei lavori, un'ampia sala del complesso monumentale sarà altresì riservata per incontri, convegni e manifestazioni culturali, nonchè per ospitare tutte le iniziative intraprese dagli enti locali ed istituti culturali cittadini.

In tale ambito sarà allestita una mostra documentaria permanente a testimonianza delle numerose istituzioni (giudiziarie in particolare) che hanno dato lustro alla città di Trani in sintonia con le caratteristiche architettoniche ed artistiche del Palazzo Valenzano, favorendo contestualmente la conoscenza e valorizzazione dell'intero contenitore culturale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
FACCHIANO

(5 dicembre 1989)